ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VII - Num. 254
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
30-31 Ottobre 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. in una col.: [illegible] — ABBONAMENTI [illegible]

IMMINENTE INVITO PER LA «CONFERENZA A 5»

Note a Roma e Belgrado nella prossima settimana

Gli inviti dei tre governi alleati sarebbero redatti in modo da lasciare largo spazio alle discussioni preliminari - Un viaggio dell'on. Pella a Washington?

Nostro servizio particolare

WASHINGTON, venerdì sera.

Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia sperano di poter iniziare nei primi giorni della prossima settimana negoziati con l'Italia e la Jugoslavia in merito alla delicata questione di Trieste. Foreign Office e Quai d'Orsay condividono l'opinione del segretario di Stato Dulles, che la conferenza a cinque su Trieste dovrà [illegible] il più presto possibile. Un'altra fonte diplomatica ha detto testualmente: «Speriamo di poter far avere gli inviti a Roma e Belgrado per l'incontro a cinque nei primi giorni della prossima settimana. Comunque, sino ad ora non è stato raggiunto nessuno schema di compromesso su Trieste».

Ieri, dopo un colloquio di oltre un'ora con Dulles, l'ambasciatore jugoslavo Popovic ha detto di essere più ottimista circa la possibilità di una convocazione della conferenza a cinque, ma nel contempo ha fatto presente che la conferenza sarebbe inutile, se gli Alleati rendessero operante in anticipo la loro decisione dell'8 ottobre.

Poichè le condizioni dell'Italia chiedono esattamente l'opposto, si cerca ora, fra i tre governi alleati, una via di uscita dall'«impasse». Nei circoli americani non si smentiscono le notizie provenienti da Parigi, secondo cui si sta esaminando la possibilità di dare la Zona A all'Italia, [illegible] permettere alla Jugoslavia di mantenere il possesso della Zona B, di concedere a quest'ultimo Paese alcuni privilegi nel porto di Trieste o di procedere ad alcune rettifiche di frontiera; però è stato precisato che gli Alleati non hanno ancora assunto alcun atteggiamento definitivo.

Quando all'Italia ed alla Jugoslavia verrà diramato l'invito per la conferenza, esso sarà redatto in termini generali, lasciando ad ulteriori trattative l'incarico di fissare la data ed il luogo della riunione. Infatti è opportuno evitare proposte rigide e specifiche, che potrebbero distruggere le possibilità di ottenere dalle due parti l'accettazione della conferenza. Possibili luoghi di incontro sarebbero Parigi e Ginevra; una data probabile, la metà di novembre.

Voci non confermate, ma insistenti, davano ieri sera come probabile un viaggio di Pella a Washington, senza precisare se prima o dopo l'incontro a cinque. **t.**

Un sigaro al sindaco

Il presidente della Camera di Berlino Ovest, dott. Otto Suhr, accende un sigaro al nuovo sindaco Walter Schreiber, eletto in sostituzione del defunto dott. Ernest Reuter.

Segreto assoluto sui colloqui di Parigi

Parigi, venerdì sera.

Discrezione assoluta sulle conversazioni di Pella a Parigi per il problema di Trieste. Il Presidente italiano ebbe un lungo incontro con Bidault ieri nel primo pomeriggio, dopo un pranzo all'ambasciata d'Italia, cui il ministro francese era stato invitato insieme al suo collaboratore Parodi, e poi si recò a Palazzo Matignon, dove l'aspettava l'on. Laniel. La guardia repubblicana in grande uniforme rese gli onori militari al presidente Pella, il quale dichiarò poi, dopo mezz'ora di conversazioni con Laniel: «Sono lieto di quest'incontro. Ho trovato nelle parole di Laniel un senso di adesione con la mente molto aperta ed ho potuto constatare che i nostri due governi hanno preoccupazioni comuni».

Una frase simile vuol dire molte cose e non vuol dire nulla. Più tardi, all'Ambasciata d'Italia, Pella [illegible] la voce relativa all'eventuale internazionalizzazione o «europeizzazione» di Trieste, e anche al Quai d'Orsay si precisava ufficiosamente che la «europeizzazione», cioè la co-proprietà non è stata mai considerata seriamente nei piani attualmente allo studio, che prevedono soprattutto le garanzie di utilizzazione del porto da fornire ai Paesi interessati.

Si sgonfia così un «ballon d'essai» lanciato giorni or sono, che dava soddisfazione alle rivendicazioni jugoslave, ma si tace circa le altre soluzioni prospettate. E' bene d'altra parte che sia così, per non nuocere e rendere più difficili le già troppo difficili e delicate conversazioni che si svolgono a Londra, a Parigi e a Washington.

L'incontro fra Pella e Popovic non è avvenuto. Il ministro jugoslavo aveva ritardato la sua partenza da Parigi fino a ieri mattina, alle ore 12,5, ma non fece richiesta di una visita del nostro presidente.

Si rileva qui che, alla fine dell'incontro con Foster Dulles, l'ambasciatore di Jugoslavia in America si è dichiarato ottimista sulla possibilità di riunire una conferenza a cinque.

Però il ministro Pella ha più volte dichiarato che l'Italia non parteciperebbe alla conferenza a cinque se non viene messa, prima di tutto, a parità di condizioni con la Jugoslavia, cioè se non viene ridata agli italiani l'amministrazione della Zona A. E' difficile che gli americani non abbiano tenuto conto di questa chiara presa di posizione italiana, e può darsi, quindi che le intenzioni di Dulles — che l'ambasciatore di Jugoslavia a Washington «crede di avere capito» — siano un altro «ballon d'essai», il quale potrebbe sgonfiarsi tanto rapidamente quanto quello dell'europeizzazione.

L. Mannucci

Nuovo primato mondiale USA

Un «Super-Sabre» per 15 Km. vola alla media di Km. 1208

LOS ANGELES, venerdì sera.

Il tenente colonnello Pete Everest, capo collaudatore della base aerea di Edward, ha stabilito con un caccia del tipo «Super-Sabre F. 100» un nuovo record mondiale di velocità sui 15 km., raggiungendo i km. 1207,958 all'ora.

Un portavoce dell'aeronautica ha detto che la velocità raggiunta dal «Super Sabre» è superiore [illegible] di km. 2,400 a quella raggiunta il 3 ottobre sui tre chilometri dal tenente colonnello James Verdin, ma che essa è maggiore di oltre 72 km. al precedente record sui 15 chilometri.

Tale record era stato stabilito lo scorso settembre dal capitano Harold Collins, il quale aveva raggiunto la velocità di 1133,[illegible] km. all'ora.

Un quadro di Churchill offerto per 5 milioni

New York, venerdì sera.

Il «Daily News» ha affermato che Elliot Roosevelt sta cercando di vendere un quadro che Winston Churchill regalò a suo padre a Casablanca, per cinque milioni.

Il quadro raffigura «La torre della moschea di Katubia».

Fermata la corriera trucidarono 20 passeggeri

Rievocato stamane in appello a Roma uno dei più gravi episodi della lotta partigiana in Emilia

Roma, venerdì sera.

Uno dei più misteriosi drammi che insanguinarono l'Emilia dopo la conclusione della guerra in Italia e del crollo della repubblica sociale, la scomparsa di 20 passeggeri della «corriera della morte», è stato rievocato oggi dinanzi alla Corte d'Assise di appello alla quale hanno proposto ricorso sei partigiani di Concordia, che furono giudicati nel gennaio [illegible] dalle Assise di Viterbo per concorso in omicidio, sequestro di persona e malversazioni.

Il processo durato esattamente un mese, si concluse la sera del 15 gennaio con quindici condanne a 25 anni di reclusione, di cui 16 anni e otto mesi condonati, di due capi della polizia partigiana, Armano Forti e Giovanni Bernardi, latitanti, e con l'assoluzione per insufficienza di prove, di Roberto Pavesi, Galliano Malavasi, Elmore Cavazza e Cesare Paganza, i quali facevano parte come gregari dello stesso nucleo partigiano. Per l'imputazione di sequestro di persona fu applicata a tutti e sei gli imputati l'amnistia; per le malversazioni fu emessa una assoluzione generale per insufficienza di prove.

Stamane il Presidente della Corte d'Assise di appello ha fatto una lunga e dettagliata esposizione del tragico episodio. La «corriera della morte» partì da Brescia la mattina del 14 maggio 1945; era un autocarro piuttosto malandato, coperto da un telone militare e con qualche tavola per sedile. Era stato adattato dalla Pontificia Commissione di assistenza della diocesi bresciana per il trasporto di profughi e reduci dalla prigionia nei campi germanici, mentre le ferrovie erano paralizzate e le automobili dovevano cercarsi faticosamente l'itinerario attraverso strade sconvolte dai bombardamenti e ponti provvisori gettati dalle armate anglo-americane dopo la ritirata tedesca.

Sull'autocarro, guidato da Cesare Cavallaro, salirono una sessantina di uomini; il percorso fissato era Brescia-Lonato-Mantova-San Benedetto Po-Mirandola-Modena. Durante il primo tratto di percorso, metà [illegible] viaggiatori discesero in varie località. Quando il furgone nel pomeriggio giunse a Concordia, piccolo centro dell'Emilia, [illegible] a bordo [illegible] persone. La polizia partigiana che in quell'epoca esercitava particolari funzioni [illegible] tutta la Val' Padana, aveva piazzato un posto [illegible] blocco [illegible] quel piccolo centro emiliano. Uomini armati di mitra e bombe a mano fermavano gli automezzi, arrestavano i viaggiatori sospetti dal punto di vista politico, perquisivano persone e sequestravano bagagli.

Il 14 maggio sei o sette uomini erano di servizio al posto di blocco, fermarono i passeggeri della corriera e il conducente a Villa Medici, ove la polizia partigiana aveva stabilito una specie di quartier generale. Cominciò una selezione degli arrestati, furono congedate 6 persone che poterono provare di non avere appartenuto alla Repubblica Sociale. [illegible] altri vennero rinchiusi [illegible] una soffitta. A mezzanotte Cesare Iannoni Sebastianini, Marcello Calvani, Nicodemo Della Corva, Roberto Lombardi, Marcello Cozzi, Enrico Serafi, Alfredo Netti, Alfonso Cagno, Vincenzo Giuffrè, Silvano Gundri, Alfio Folai, Gino Grassi ed altri [illegible] non identificati, furono trasportati [illegible] aperta campagna e trucidati. Solo il 22 ottobre 1948 fu scoperta in una fabbrica di Concordia, detta Villanova, nel fondo di Oliviero Bubboli, una fossa che conteneva 10 scheletri con tracce di ferite di pugnale ed arma da fuoco.

Da due elementi si riuscì a stabilire che le vittime erano [illegible] dieci scomparsi della misteriosa «corriera della morte». Nella fossa erano state gettate un paio di manette ed un anello con le iniziali A. G. S. e la data 31 ottobre 1944; quest'ultimo oggetto apparteneva ad Alfio Folai e fu riconosciuto da una signora che glielo aveva donato. [illegible] la prova dell'avvenuta esecuzione in massa dei passeggeri dell'autocarro, l'autorità giudiziaria cominciò la istruttoria che si concluse con il rinvio a giudizio [illegible] sette partigiani. I maggiori responsabili erano però già fuggiti all'estero. [illegible] tre: Pavesi, Alavasi e Cavazza si presentarono dinanzi ai giudici di Viterbo e riacquistarono la libertà dopo l'assoluzione per insufficienza di prove.

Oggi neppure essi che hanno ricorso per ottenere il riconoscimento pieno della loro innocenza, sono intervenuti al giudizio. In loro difesa parleranno nell'udienza [illegible] domani gli avvocati Giuseppe Berlingeri, Giuseppe Cavalcanti e Alessandro Fazioli. Sosterrà invece l'accusa il P. M. dott. Manca.

Il maestro De Sabata lascerebbe la «Scala»

Milano, venerdì sera.

Una notizia trapelata poco prima di mezzogiorno ha messo a rumore gli ambienti musicali milanesi. Il maestro Victor De Sabata lascerebbe quanto prima la direzione artistica del Teatro alla Scala per trasferirsi definitivamente a Roma come direttore generale dei programmi musicali della R.A.I. La R.A.I. si sarebbe inoltre assicurata l'esclusiva per i concerti sinfonici che si svolgeranno sotto la guida del grande direttore d'orchestra. Il maestro De Sabata, che pure dirigerà qualcuna delle opere in cartello durante la stagione lirica scaligera, non potrà inaugurarla la sera del 7 dicembre con l'annunziata rappresentazione della *Wally* di Catalani.

Altre due medaglie alla bandiera dei Carabinieri

Roma, venerdì sera.

La bandiera dei Carabinieri sarà fregiata di altre due medaglie: una d'argento guadagnata dai reparti dell'Arma che operarono con la divisione partigiana «Garibaldi» in Jugoslavia, e l'altra d'oro al valor civile concessa per la eroica opera di soccorso svolta nelle tragiche giornate dell'alluvione nel Polesine. La cerimonia del conferimento si svolgerà in forma solenne l'8 [illegible].

L'interdizione del marchese De Viti

Davanti alla Corte d'Appello di Firenze l'ultimo capitolo di una vicenda che dura da 26 anni

Firenze, venerdì sera.

In un locale [illegible] la notte del 4 gennaio 1927, scoppiò un grosso scandalo. Il giovane marchese James De Viti De Marco, già ufficiale dei granatieri, medaglia d'argento, e che in guerra aveva riportato una grave ferita alla testa, gridava forte: «A che punto siamo arrivati... è ora di finirla... [illegible] Mussolini».

Egli era scattato perchè, impedendogli di ballare, il direttore della «Bomboniera» lo aveva avvertito che quelli erano gli ordini della polizia.

Tratto in arresto, la sua situazione apparve subito grave. Il padre sen. Antonio, uno dei più insigni economisti europei, per salvarlo, fece sostenere nel corso del processo la tesi della incapacità d'intendere e di volere del figlio.

Tutto sembrava dovesse terminare lì. Invece qualche mese dopo, il [illegible] ottobre dello stesso anno, i genitori chiesero al Tribunale che James fosse interdetto. E nel 1931, dopo la perizia di un professore di psichiatria, il Tribunale di Roma decise la interdizione del giovane marchese.

Trascorrono altri anni, dieci per l'esattezza, quando James De Viti De Marco torna alla ribalta. E ancora in un modo clamoroso: cita in giudizio il padre. Perchè? «Perchè — egli spiega ai giudici — io non ho mai saputo nulla di questa interdizione. Io sono stato quasi sempre in Puglia, a San Pietro Vernotico, vicino Lecce, dove ho curato le mie terre. Il Tribunale ha deciso la mia interdizione senza neppure interrogarmi, così come, senza vedermi, giunse a delle conclusioni, negative per me, il medico incaricato di prendermi in esame dalla Magistratura».

Fu solo per un puro caso, assume James, che egli scoprì d'essere interdetto. Ricorse al Tribunale di Firenze e i magistrati [illegible] l'ordine di ricovero in una casa di cura.

Mentre stava iniziando la pratica perchè venisse revocata la interdizione, la Questura di Firenze gli intimò però di rientrare in clinica.

Solo un anno dopo, nell'aprile del 1942, il marchese riuscì ad ottenere dalla Corte di Appello di Firenze di potere tornare in libertà. Ma rimaneva sempre la questione dell'interdizione.

Il marchese continuò la sua battaglia e nel novembre del 1947 il Tribunale stabilì che James non era più interdetto. Non fu dello stesso parere la Corte d'Appello e fu confermata la interdizione. Come dire, cioè, che s'era da capo. Rimaneva la Cassazione; e i magistrati della Corte Suprema dissero che qualcosa nella vicenda doveva essere ancora chiarita, e rinviarono ogni giudizio alla Corte d'Appello di Firenze. Questa mattina James De Viti De Marco tenta l'ultima carta nella speranza, dopo 26 anni, di potere porre la parola fine al suo romanzo.

S. - S.

DOPO LA SENTENZA DELLA CORTE SUPREMA DI PARIGI

L'iniziativa del chirurgo e i rischi dell'operazione

Il chirurgo prof. Achille Mario Dogliotti.

Netta presa di posizione del prof. A. M. Dogliotti: "E' una sentenza assurda. Il chirurgo deve essere lasciato libero di agire seguendo solo i dettami della sua coscienza,,

Il mondo medico francese è a rumore, a causa di una sentenza della Corte Suprema di Parigi. Il fatto — già da noi esposto ieri — è il seguente. Un chirurgo aveva ricevuto l'incarico di operare un ingegnere di Lilla. Questi era affetto da tumore al braccio sinistro, con dolori riflessi alla mano. Il medico gli aveva detto trattarsi di tumore benigno, senza gravi conseguenze, da eliminare con una semplice asportazione. Il paziente acconsentì così di sottoporsi all'operazione, ma durante l'intervento il chirurgo riscontrava che si trattava di un tumore più ampio del creduto e di natura maligna. Decideva allora di proseguire nella difficile operazione, che comportava come conseguenza la perdita completa dell'uso del braccio.

In conseguenza di ciò il paziente intentava causa contro il chirurgo, sostenendo che per la imprevista operazione occorreva il suo consenso.

La Corte Suprema ha decretato che il chirurgo aveva ecceduto nell'uso delle sue facoltà: egli avrebbe dovuto informare il paziente del rischio che la nuova operazione implicava. L'ingegnere dovrà essere indennizzato per la perdita dell'uso del braccio; i danni sono stati valutati dalla Corte in 500 mila franchi.

Il caso può essere generalizzato in questo modo: se un medico inizia l'operazione, somministra l'anestetico al paziente, procede al taglio e si accinge a curare il degente per un male di una certa gravità, ma poi scopre che esso è peggiore di quanto la diagnosi prevedesse, che deve fare? Gli è permesso operare per il male «nuovo» o deve limitarsi ad operare per il male «vecchio»?

La sentenza ha destato vivissima sorpresa nell'ambiente medico francese: si fa osservare che compito del sanitario è di cercare di guarire, ed è proprio in certi interventi, quando il chirurgo si trova di fronte a situazioni impreviste, che egli esercita, nel senso pieno della parola, la sua «missione».

E' questo anche il parere del professore Achille Mario Dogliotti, da noi interpellato appositamente.

«La sentenza della Corte Suprema francese — ci ha detto l'illustre chirurgo — mi lascia letteralmente sbalordito. Se dovesse far testo anche in Italia, essa paralizzerebbe la nostra professione e si risolverebbe, infine, in un grave danno per gli infermi. E' essenziale che al chirurgo sia lasciato un ampio margine d'azione, nel quale possa operare di sua iniziativa, seguendo solo i dettami della sua libera coscienza. Anzi, vi sono casi in cui il chirurgo sarebbe imputabile proprio se, di fronte a complicazioni inattese, non agisse immediatamente. A questi casi sembra che appartenga, appunto, l'intervento praticato sull'ingegnere francese, poichè si trattava, a quanto ho letto, di tumore maligno, che, se non asportato totalmente e subito, si sarebbe propagato ad altre parti dell'organismo e avrebbe potuto provocare in breve tempo la morte del paziente.

«Il chirurgo può attendere e richiedere l'autorizzazione del malato, solo se tale attesa non aggrava il male nè mette il degente in pericolo di vita. Se il sanitario francese ha compiuto l'operazione, è perchè ha giudicato — ed egli solo poteva essere in grado di farlo — che il non eseguire subito l'intervento avrebbe aggravato le condizioni del malato e l'avrebbe posto in imminente pericolo di vita.

«Nel sostenere questo punto di vista, sono certo di interpretare il pensiero della totalità dei medici italiani. La nostra missione è troppo alta perchè possa venire vincolata da restrizioni che giudico assurde».

La legislazione italiana corrobora le affermazioni del prof. Dogliotti. La legge dispone, infatti, che «il professionista — sia esso medico, o anche avvocato o ingegnere — risponde solo quando abbia agito con dolo o colpa grave», intendendosi per questa: negligenza od ignoranza madornale. La prassi seguita dalla Magistratura si è finora sempre uniformata a questi concetti. Vi sono state, è vero, contestazioni fra malati e medici, riguardanti casi analoghi a quello verificatosi in Francia, ma sia l'Ordine dei medici che la Magistratura hanno sempre riconosciuto la fondatezza delle ragioni che avevano spinto il chirurgo ad eseguire l'intervento, urgente ed indispensabile, anche se questo non era stato esplicitamente autorizzato.

c. m.

Tentato rapimento del figlio di un industriale

Oscuro episodio a Calcio, nel Trevigliese - Un'Alfa Romeo si ferma e il guidatore cerca di indurre il bimbo a salire sulla macchina; ma il piccolo, insospettito, rifiuta e l'auto riparte a tutta velocità - Febbrili indagini della polizia

Dal nostro corrispondente

Treviglio, venerdì sera.

Le famiglie della pianura trevigliese sono in allarme. Carabinieri e polizia sono impegnati nella ricerca di una misteriosa Alfa Romeo 1900 sulla quale viaggiavano due sconosciuti che hanno [illegible] di rapire un bambino.

Le indagini sono state iniziate in seguito a dettagliata denuncia presentata dall'industriale Luigi Martinelli, titolare di un oleificio a Calcio, un paese al confine con il Bresciano.

Ecco di che si tratta. Nel pomeriggio di sabato scorso, verso le ore 16, il piccolo Pier Luigi Martinelli, di 9 anni, stava tornando da scuola in compagnia di un altro bambino e di un vecchio dipendente della ditta del padre, il settantacinquenne Giambattista Ciceri, tutti abitanti a Calcio. Essi erano giunti a circa duecento metri dalla villetta dei Martinelli, posta a un chilometro dall'abitato, allorchè vennero raggiunti da una macchina blu che i bambini non hanno esitato a dichiarare trattarsi di un'Alfa Romeo 1900.

L'auto si fermava accanto al gruppetto e l'autista, che indossava una giubba di pelle scura, chiese: «Chi è il figlio del signor Martinelli?». «Sono io» rispose il piccolo Pier Luigi facendosi avanti. L'autista invitò allora il bambino a salire sulla macchina aggiungendo che lo avrebbe portato a casa in un attimo. Ma il piccolo rispose che preferiva restare con il signor Ciceri ed il suo compagno di scuola. L'uomo al volante insistette, ma senza ottenere risultato alcuno. Il vecchio dipendente pensò trattarsi di qualche cliente dell'Oleificio e non fece molto caso al fatto.

Ad un certo momento l'uomo dalla giubba di pelle si inginocchiò sul sedile e spalancò la portiera posteriore invitando ancora il bambino a salire. I due ragazzi videro allora sul fondo della macchina, con un certo spavento, rannicchiato un uomo. Il Pier Luigi rifiutò ancora energicamente e riprese la sua strada con i suoi accompagnatori. Nello stesso istante la macchina partiva a tutta velocità sparendo in direzione della strada Milano-Brescia.

Visto che la «1900» non si era fermata dinanzi allo stabilimento, il bambino raccontò tutto ai genitori. Ora la polizia si chiede: come mai il guidatore dell'auto si è rivolto proprio al figlio dell'industriale Martinelli? Il Martinelli ha inoltre riferito che i due cani [illegible] guardia l'altra notte hanno abbaiato a lungo e che l'altra sera i due animali sono stati trovati in preda a gravi sintomi di avvelenamento. **r. p.**

La 13ª mensilità ai pensionati statali

Roma, venerdì sera.

La tredicesima mensilità ai pensionati statali sarà regolarmente concessa. Lo stabilisce il disegno di legge approvato stamane dalla Commissione finanza e tesoro della Camera adunatasi in sede legislativa. Dopo l'approvazione del Senato (che avverrà alla ripresa dei lavori parlamentari e cioè nella terza decade di novembre), il progetto diverrà legale dello Stato e quindi esecutivo.

Le Borse oggi

A MILANO

Mercato ancora scarso di affari e non privo di incertezze. L'interessamento dei compratori si è orientato stamane [illegible] il comparto immobiliare e fondiario, i cui titoli, fatti oggetto di insistente e diffusa richiesta, progrediscono di una larga frazione. Il settore chimico, passato in seconda linea, si limita a consolidare i risultati raggiunti, con qualche ulteriore miglioramento sulla Saffa e sulla Liquigas. Scambi normali e intonazione resistente nel comparto elettrico. I tessili, invece, risultano piuttosto negletti, con modeste oscillazioni di segno alterno.

I titoli a largo mercato segnano il passo in una posizione di perfetto equilibrio fra domanda e offerta.

In complesso, fine di settimana intonato a resistenza, ma sprovvisto di una più precisa qualificazione.

Debole l'oro e le monete auree; quotate solo nominalmente.

Ecco i prezzi: Generali 13.095; Fibre 2205; Viscosa 1399; Finsider 442; Montecatini 950; Ansaldo 107; Centrale 11.275; Fiat 631; Nebiolo 9,15; Edison 1954; Sip 1297; Terni 192,50; Unes 480; Stet 3025; Romana Zuccheri 1350; Anic 1283; Saffa 1364; Italgas 1234; Rumianca 1212; Burgo 9920; Italcementi 12.830; Pirelli 1753; Pirelli & C. 1706.

Prezzi informativi: sterlina oro 5250-5350 nominale; marengo 5100-5200 nominale; sterlina unitaria 1640-1650; dollaro carta 628-630; franco svizz. 146,50-147; franco francese 161-162; oro fino 731-735; argento 18,60-18,90.

A TORINO

La settimana si conclude su un fondo lievemente migliore. La tendenza iniziale poggia su buone compere di Italgas, di Fiat, di Sip; lo spostamento di prezzi è molto limitato, ma la caratteristica del mercato risulta buona.

L'apertura svuota l'intero significato della riunione; nella fase di metà borsa il mercato risulta smorzato, contrassegnato da una modesta prevalenza di realizzi di fine settimana contro un assorbimento rilevante.

Listino interessato da qualche miglioramento sul settore degli immobiliari, mentre il complesso del mercato tende a confermare la buona disposizione di apertura. Sulla maggior parte delle voci si delinea un modesto vantaggio dai prezzi di ieri.

Dopoborsa ben tenuto.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,91; dollaro canadese 634.

	29	30		29	30
Ren.02	60 20	60 20	Maltc.	4250	4150
Ren3½	64 75	63 825	Merid.	[illegible]	1348 5
» f. c.	64 65	63 825	Tor.M.	152 —	150 —
Red3,5	80 175	80 20	Italgas	1230	1234
» f. c.	80 25	80 30	Sip	1219	1225
Ren5%	94 —	94 —	Terni	197 50	193 —
» f. c.	94 10	94 10	P.C.E.	580 —	530 —
Red5%	90 40	90 40	Unes	479 —	479 —
» f. c.	90 50	90 50	Stet	3045	3050
Ric3½	71 50	71 50	Sesa	2910	2925
» f. c.	71 40	71 50	Vizzola	3585	3585
Ric5%	91 40	91 275	Marelli	443 —	443 —
» f. c.	91 30	91 375	Fiat	631 —	630 50
Bn. '59	97 675	97 55	Savigl.	—	—
» '60	97 55	97 55	Rubinetto	9 15	9 —
» '61	97 50	97 65	Invest	146 —	145 —
» '62	97 60	97 45	Mont.	987 —	987 —
Fer3%	90 —	90 —	Finsid.	443 —	443 —
[illegible]	87 50	87 50	Ilva	279 —	277 50
Irl 5%	91 30	91 30	Ansald.	100 —	100 —
bond	95 —	95 —	Viscosa	1402	1409
bond	94 —	94 —	Ghisol.	2190	2190
Irl-4½	206 50	204 50	Olv	2800	2790
Ime5½	93 90	93 65	Schiap.	795 —	795 —
Irl-B	97 70	97 70	Anic	1372	1380
Tork	91 80	91 80	[illegible]	1160	1162
»5%	85 90	85 30	[illegible]	1655	1658
»5%37	85 —	85 —	[illegible]	952 —	951 —
B.Paolo	91 —	91 —	Zucch.	1340	1340
» 4%	95 —	95 —	Unica	95 —	95 —
» 3,5%	85 —	85 —	Cert.It.	4130	4135
I. Mp.	91 50	91 —	Burgo	9950	9975
Imi 6%	92 50	92 50	Ferr.It.	16.400	16.400
»XI-5%	93 40	93 40	Piem.F.	1000	990 —
»XV-4%	93 —	93 10	F.Eldu	1110	1110
»FF.S.	90 90	90 90	M.A.L.	16.500	16.600
Fiat5%	100 —	100 —	Sicilia	48 —	48 —
» 6%	95 85	95 95	Valdar.	4190	4190
Pir.6%	97 75	97 75	Mer.E.	984 —	988 —
Oliv7%	101 75	101 75	Sede	936 —	937 50
Mag.4%	94 —	94 —	Ferrar.	204 50	204 50
»48-A8	96 50	96 50	Ilam	346 —	344 —
»48-C	97 —	97 —	Weil	289 —	290 —
Ear7%	101 —	101 —	Parves.	680 —	675 —
Vit.7%	99 30	100 —	Gilard.	500 —	500 —
Gall7%	98 95	98 75	Pirelli	1750	1751
Wat.7	94 50	94 75	Saffa	1348	1350
[illegible]	89 —	89 —	Lin.gne	1200	1211
Cen7%	101 —	102 —	Tele	18.400	18.400
[illegible]	94 25	95 10	Borgos.	13.650	13.650
[illegible]	97 60	98 50	[illegible]	390 —	392 —
Cel.4%	97 45	97 45	[illegible]	170 —	170 —
Elpel 6	95 75	95 75	Lanca	4200	4250
Tirre 6	95 50	95 50	Assicura	3480	3480
Falck 6	94 95	94 95	Ass.P.	3192	3200
Fer.7%	88 75	88 75	Florio	19 —	19 —
Edis6%	90 20	90 10	Bastogi	6430	6530
Sip 6%	93 50	93 50	[illegible]	4100	4050
Terni 6	89 25	89 25	Alem.	4150	4250
A.Cen.	13.340	13.390	C.Im.B.	404 —	406 —
An.Ars.	3800	3825	[illegible]	3330	3350

CRONACA CITTADINA

ALTRI 66 MONUMENTI TOMBALI COSTRUITI AL CIMITERO

Nuove opere d'arte per il culto dei Morti

Nell'imminenza della commemorazione dei defunti abbiamo fatto la consueta visita al Camposanto per vedere le nuove opere d'arte che abbelliscono le tombe. Sessantasei sono i monumenti, le edicole, gli sterri costruiti quest'anno. Nella prima ampliazione notiamo nella cappella per la famiglia Morbidelli, progettata dall'architetto Domenico Morelli, che la parete di fondo dell'edificio è costituita da una ceramica smaltata rappresentante il Cristo sulla Croce e le quattro Marie. E' una creazione di particolare valore artistico dovuta al pittore Felice Casorati. Gli armonizzanti colori della composizione pittorica creano nell'interno della cappella una suggestiva atmosfera.

I temi delle opere d'arte per il Cimitero non possono essere molto vari: «la Deposizione», «la Pietà», «la Maternità», «il Cristo morente» e altri pochi soggetti. Gli scultori hanno perciò un campo limitato per le loro creazioni. In una Deposizione in bronzo dello scultore Romolo Cerrato, si nota tuttavia il tentativo di liberarsi dei vecchi schemi. Notevole è l'espressione di abbandono del Cristo e l'espressione di dolore della Madre. La scultura è posta sul frontone della cappella Negro (architetto Zuccarelli).

Un accurato e suggestivo bassorilievo ha modellato Andrea Campi per la tomba della famiglia Pinacchi-Codegù, ed un altro bassorilievo di buona fattura ha collocato Emilio Musso nell'edicola per la famiglia Giuseppe Soffietti. Allo stesso scultore si deve il Cristo ideato per la tomba della famiglia Giuseppe Rigaldo (progettista arch. Giovanni Clemente). Due angeli in preghiera sono stati scolpiti in marmo sulla facciata dell'edicola costruita per la famiglia Lodovico Chiambretto, dall'archi-

Particolare della ceramica di F. Casorati per la Cappella Morbidelli.

tetto Giovanni Ferrabini, e due statue in altorilievo sono state collocate con bell'effetto sul portale della cappella di Antonio Barbaro nel campo primitivo Nord B.

L'autore della monumentale fontana Angelica — l'unica che abbia Torino — Giovanni Riva, ha scolpito in marmo una pregevole statua che completa e dona grazia all'edicola per la famiglia Michelangelo Lo Piparo; ed ha pure modellato in bronzo un gruppo di particolare impegno per l'edicola della famiglia Venturelli-Ronca: una Madonna che, con evidente espressione di dolore guarda, stesa ai suoi piedi il figlio morto.

Di spiccata originalità appare l'angelo scavato nello stesso materiale con cui è costruita l'edicola per la famiglia Gajol de la Chenaye (progettista arch. Annibale Pecorelli) dallo scultore Stefano Borelli, e di rilevante imponenza il gruppo di statue in bronzo raffigurante «la Pietà» dello scultore Ettore Tinto (cappella della famiglia Gualtiero, costruzione dell'ing. Carlo Bussetti).

Fra le edicole la più originale è quella progettata dall'architetto Enzo Venturelli per la famiglia Michele Ferrero. Il motivo ornamentale della cancellata e la sistemazione della gigantesca croce nera nell'angolo della costruzione, distinguono questa edicola dalle circostanti. Il Venturelli non è alle sue prime armi; più anni addietro aveva ideato per il Cimitero altre edicole ancora più originali della attuale. Lo scultore Aurelio Quaglino conta anche quest'anno numerose opere: la cappella progettata per la famiglia Garbutto, quella per la famiglia Giovanni Fasano, un'altra per Giuseppe Allamandi, una quarta per la famiglia Anari-Berretta; e una quinta per la famiglia Masucco-Grosso. Ricorderemo ancora la tomba della famiglia ing. Gaudenzio Bono, progettata dall'architetto Bordogna, in cui pietre tombali, sfrangiato, in marmo bianco di Lasa, armonicamente contrastano col materiale scelto per la globale costruzione: pietra di serpentino. L'ing. Augusto Cavallari ha costruito, attenendosi a stile classico, una cappella per la famiglia del comm. Pierino Fartan, e l'architetto Levi Montalcini ne ha progettata, con nobiltà di linee, una per la famiglia Rodino-Maggia.

Altri artisti hanno eseguito le rimanenti pregevoli opere.

u. p.

Il frontone in bronzo della Cappella Negro: rappresenta la Deposizione ed è opera dello scultore Romolo Cerrato.

SOPRALUOGO DEI CARABINIERI A SANTA BRIGIDA DI PINEROLO

Chiarito il mistero dell'uomo nel pozzo

Si tratta di un contadino di 76 anni suicida

Il mistero del cadavere trovato in fondo al pozzo, a Santa Brigida, presso Pinerolo, è stato dissipato stamane. Non si tratta di disgrazia, nè tanto meno di delitto, bensì di suicidio. La salma è stata identificata per quella del settantaseienne Emilio Righiero, contadino e muratore, abitante in regione Roletto presso Pinerolo.

La complessa operazione di recupero del corpo, in stato di avanzata putrefazione, è stata compiuta dai vigili del fuoco di Pinerolo, al comando del caposquadra Bernardi, ed ha richiesto almeno tre ore di manovre, essendo la cisterna assai stretta e profonda almeno una dozzina di metri. La salma è stata portata alla luce dal vigile Salatini, che aveva dovuto munirsi di autoprotettore per poter respirare in quell'atmosfera satura di miasmi.

L'identificazione, avvenuta alla presenza del Procuratore della Repubblica avv. Todeschi e del maresciallo dei carabinieri Cappellini, è stata resa possibile dai documenti trovati nelle tasche del cadavere. In un portafogli, infatti, oltre a duemila lire, è stato rinvenuto un certificato elettorale [illegible] alle «politiche» del 7 giugno scorso, intestato ad Emilio Righiero, ed una ricevuta rilasciata da Luigi Stiano alla stessa persona, relativa all'affitto d'una cascina per 400 lire al mese.

Che la morte sia dovuta a suicidio, è stato accertato in base alle dichiarazioni di uno dei presenti alle operazioni di recupero. Giulio Granero, che ha una cascina nei pressi. Secondo quanto egli ha spiegato, il Righiero viveva da tempo separato dalla moglie, che ora abita a Frossasco. Aveva due figlie ed un figlio, ma, essendo questi sposati, si trovava solo. Lavorava d'inverno come muratore e d'estate aiutava i contadini della zona, con occupazioni saltuarie. Due mesi e mezzo addietro, il Granero aveva incontrato il Righiero a Roletto: il vecchio gli aveva narrato di essere afflitto da una dolorosa malattia alle gambe, di essere stufo di una vita fatta di stenti: aveva deciso di farla finita ed un giorno o l'altro si sarebbe ucciso.

Messo in atto il suo progetto almeno due mesi or sono, il medico municipale gli ha riscontrato la frattura del cranio: questa è stata prodotta certamente quando il corpo, cadendo da circa 12 metri, urtò contro il fondo del pozzo. Il corpo non fu quindi attutito dall'acqua: [illegible] che le piogge non erano ancora cominciate e la cisterna era pressochè asciutta. Particolare pietoso: lo stesso Righiero aveva lavorato a suo tempo alla costruzione del pozzo in cui si è dato la morte.

Alle operazioni di recupero era presente pure un figlio di quel contadino di Carmagnola, Claudio Tiranti, scomparso in circostanze non chiarite verso la metà di settembre. Si prospettava la possibilità che la salma fosse quella del Tiranti: l'identificazione l'ha esclusa.

I vigili del fuoco estraggono il corpo dal pozzo.

Convegno di Tisiologia

La Tbc e l'età

Sotto la presidenza dell'on. Giovanni L'Eltore, si è svolta stamane la quarta seduta dell'XI Congresso italiano di tisiologia. Relatori sono stati i professori Babolini e Blasi che hanno trattato un tema interessante: «Tubercolosi ed età». Correlatori i proff. Pais, Allaria, Bulgarelli, Canaperia e Spina.

Per appurare se l'incidenza della tubercolosi nelle varie età della vita si presenti con aspetti generici o appaia come fenomeno qualificato, i proff. Babolini e Blasi hanno condotto una accurata indagine. Scelti 186 mila soggetti provenienti da sanatori e dispensari, da un quartiere di Napoli, da gruppi di lavoratori e da scolaresche, sono stati successivamente selezionati 17 mila individui affetti da tubercolosi. Ridotto il numero a 4000 ammalati, è stato chiarito che la tbc. post-primaria raggiunge il più alto livello tra i 21 e i 30 anni; segue una rapida caduta che sembra arrestarsi verso il cinquantesimo anno, accenna a riprendere e sparisce quasi completamente dopo il sessantesimo anno. Il prof. Monaldi ha quindi concluso il dibattito. Nel pomeriggio, dopo comunicazioni di varie argomento, saranno chiusi i lavori.

Avvelenata dai funghi

Verso la mezzanotte è stata ricoverata all'ospedale Mauriziano la casalinga Letizia Cavallo, fu Tommaso, di 43 anni, abitante alla Crocetta. La donna accusava forti dolori viscerali che attribuiva a dei funghi ingeriti a cena.

Stamane in Appello il delitto di Trivero Biellese

Istigato dallo zio uccise la cugina

La Cassazione non ha concesso il riesame della causa per il giovane già condannato a 16 anni - Il mandante sostiene di essere estraneo al delitto

Il protagonista di una truce sanguinosa vicenda, avvenuta otto anni fa a Trivero Biellese, Angelo Festa Rovero di Giacomo di 50 anni, è comparso stamane davanti alla Corte d'Assise di appello in seguito al ricorso presentato contro la sentenza dei giudici popolari di Novara che nel luglio del 1949 lo hanno condannato a 29 anni di reclusione per violenze in danno di una minorenne e per aver istigato il nipote diciottenne, Battista Festa Rovero di Secondino, a commettere un assassinio e ad appiccare il fuoco ad una cascina. Nel primo giudizio, il giovane, succube del malvagio congiunto, furono inflitti 18 anni di carcere, pena che è diventata definitiva non avendo la Cassazione concesso, nei suoi confronti, il riesame del processo.

In apertura di udienza è stato rievocato il fosco dramma che trae origine dall'odio feroce nutrito dall'Angelo Festa Rovero contro alcuni suoi parenti per complicate questioni ereditarie.

I crimini vennero commessi nell'autunno del 1945. La sera del 21 ottobre di quell'anno fu rinvenuto, lungo un sentiero di montagna presso la frazione Protoroglio-Barbaro di Trivero, il cadavere della contadina di 46 anni Teralla Festa Rovero che, uscita nel pomeriggio per condurre le capre al pascolo, non aveva più fatto ritorno.

Le indagini diedero esito positivo soltanto nel luglio 1948 quando fu possibile giungere alla identificazione dei colpevoli. I carabinieri trassero dapprima in arresto Battista Festa Rovero il quale finì per confessare la propria colpevolezza e per rivelare la parte essenziale avuta in quello e in altri delitti da suo zio Angelo Festa Rovero.

Si potè accertare che il giovane criminale aveva agito perchè istigato dallo zio Angelo «individuo cinico, di una insensibilità veramente impressionante» (come viene definito dalla sentenza) un tenebroso genio del male.

Il Battista dapprima riluttante, finì per cedere alla diabolica suggestione e, preso uno «sten» che teneva nascosto in casa dello zio Angelo, andò ad appostarsi in una località della montagna dove sapeva che la cugina si sarebbe recata per condurre le capre al pascolo. Quando la vide, aggredì la povera Teralla Festa alle spalle, la stordì con una tremenda bastonata e quindi le sparò due colpi di «sten» nella testa. Il giovane sempre succube dello zio incendiò pure la cascina Pinella di proprietà di un altro preteso nemico del malvagio istigatore, causando un danno di 200 mila lire. Lo zio aveva provveduto a fornire al giovane una bottiglia di benzina per appiccare il fuoco.

Di un altro ignobile reato deve rispondere quale diretto e solo colpevole Angelo Festa: le violenze in danno della nipote quattordicenne Franca minacciata di morte se avesse tentato di ribellarsi.

Il dibattito odierno si è iniziato con la relazione dei fatti minuziosamente svolta dal giudice a latere dott. Rossi. Quindi l'imputato, che il Presidente fa uscire dalla gabbia e accompagnare dai carabinieri nell'emiciclo di fronte alla Corte, rende il suo interrogatorio. Angelo Festa Rovero è un uomo sulla cinquantina, di media statura, robusto e tarchiato, con larghe spalle, vestito di marrone. Nel suo viso, dalla espressione dura e imperiosa, si notano soprattutto il lampeggiare degli occhi neri e profondi, privi della minima sfumatura di dolcezza.

Come già in istruttoria e al primo processo di Novara, egli respinge tutte le accuse dichiarando che il nipote Battista Festa è un calunniatore di animo perverso. Per quanto riguarda l'addebito della violenza alla quattordicenne Franca, Angelo Rovero sostiene che la giovane ha mentito e precisa che già in altre occasioni la ragazza aveva fatto dichiarazioni risultate poi infondate.

«Signor Presidente — afferma con energia l'imputato — mi proclamo innocente. Non ho mai istigato mio nipote nè ad uccidere la Teralla nè ad appiccare il fuoco alla cascina di Emilio. E' stato lui, Battista a sparare contro la donna e ad incendiare la casa di sua iniziativa. Io sono completamente estraneo a tutto».

Segue la discussione del ricorso con l'arringa del primo difensore, l'avv. Caron. L'illustre penalista esordisce sostenendo che Angelo Festa Rovero è vittima di una calunnia collettiva da parte di un'intera famiglia. Se i carabinieri qualificano il suo cliente «uomo di pessima condotta» ben peggiore è il quadro tracciato a proposito del nipote descritto come «individuo prepotente, proclive a delinquere, mal visto in paese». L'oratore sottolinea soprattutto una informazione particolarmente significativa: «Battista Festa otteneva lavoro per timore che le persone avevano di subire rappresaglie a causa del suo temperamento vendicativo». L'avv. Caron chiede quindi che il suo cliente venga assolto da tutte le imputazioni.

Nel pomeriggio parleranno il secondo patrono avv. Zanone e il rappresentante della Parte Civile avv. Sander e da ultimo il P. G. dott. Ottello. E' probabile che in serata la Corte (Pres. Coltafavi, cons. Quaglia) pronunci la sentenza.

Unione musicale studentesca

Domani alle 21, al Conservatorio, inizia la stagione invernale dell'Unione musicale studentesca, con un concerto del pianista brasiliano Jacques Klein.

Echi di cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA Acquistatele anche a piccole partite unicamente dalla Fabbrica via Madama Cristina 185 ang. c. Dante. Aperto anche al pomeriggio di oggi sabato.

LA FRANA CHE MINACCIA ROSONE

Duecento persone abbandonano le case

Sopraluogo di tecnici del Genio Civile e delle autorità - Macigni rotolati dal fianco della montagna sin sulla strada che porta a Ceresole

Riceviamo da Locana:

Un angoscioso allarme è stato dato a Rosone, piccolo abitato del comune di Locana, sulla strada Torino-Ceresole: una frana di notevoli proporzioni minaccia di rovinare da un momento all'altro. Oltre trenta famiglie, corrispondenti a circa duecento persone, hanno dovuto abbandonare le loro case: hanno raccolto in fretta le masserizie di maggior valore, nei limiti del possibile hanno portato altrove il bestiame, ed ora attendono. Attendono che il bel tempo si ristabilisca e che con esso venga scongiurato il pericolo della frana. E' stata infatti la pioggia insistente che per 34 giorni consecutivi ha flagellato la vallata a provocare sin da lunedì le prime avvisaglie di pericolo.

La zona rocciosa che letteralmente slitta sopra la roccia madre, per effetto delle erosioni è posta su di uno sperone che quasi a picco si eleva sulla strada Torino-Ceresole. Ai di sotto di essa vi sono due borgate: Bertodasco a 1100 metri di altitudine, e Rosone a 700 metri. Lunedì, dicevamo, si ebbero le prime avvisaglie di pericolo quando alcuni macigni rotolarono dall'alto e finirono fin sulla strada, ostruendola. In poche ore il traffico veniva ristabilito, ma il fenomeno — non del tutto nuovo — metteva la popolazione in stato di allarme. Per prima cosa veniva chiesto l'intervento del Genio Civile, il quale inviava sul posto i tecnici.

Un sopraluogo era compiuto martedì; in base ad esso veniva diramato alla popolazione interessata l'invito di abbandonare le case. «Se continua a piovere la frana vera e propria potrebbe abbattersi da un momento all'altro con migliaia di tonnellate di roccia sulle vostre baite che sarebbero schiacciate come gusci di noce». Questo, grosso modo, il testo dell'invito: così drammatico da indurre le trenta famiglie interessate ad abbandonare, seppure riluttanti, le loro abitazioni.

Per fortuna quasi tutti hanno potuto trovare sistemazione presso parenti nelle frazioni di Capitagli, Gravana, [illegible], ma non per tutti è stato possibile rifugiare il bestiame in altre stalle. Quindi molti contadini vivono in costante apprensione per ciò che costituisce il loro principale patrimonio, talvolta quello esclusivo. Questi contadini s'aggirano ora nei pressi delle loro case e scrutano con angoscia la vetta di quello sperone roccioso il cui profilo un tempo familiare si è fatto improvvisamente arcigno. Stamane fortunatamente il tempo sembra ristabilito: un sole smagliante da estate di San Martino risplende sulla vallata e su in alto dà risalto al candore delle prime nevi.

Sui luoghi minacciati si è recato pure stamane il vice-prefetto dott. De Marchi per rendersi conto della situazione e decidere eventuali provvidenze in favore delle popolazioni colpite. Si spera dunque che il sereno sia duraturo e che ben presto dia luogo al gelo il quale può rendere compatti quasi come un cemento gli strati di roccia che gradatamente ora slittano verso il basso. In ogni caso il grave problema resta insoluto. Pur considerando come migliore delle ipotesi quella di un arresto [illegible] della frana occorrerà che per la primavera si intraprendano lavori di enorme portata. A non molta distanza dal punto dove si sono verificate le fratture della roccia sorgono infatti i ciclopici impianti idroelettrici della centrale dell'A.E.M. del Rosone.

r. g.

UN CICLISTA E UN PASSANTE VITTIME DELLA STRADA

Sciagure mortali

A IVREA: un capomastro padre di 5 figli ucciso da un'automobile - A VIGONE: una macchina investe un pensionato

Tragica morte ha trovato stamane, sulla strada Santhià-Ivrea, un capomastro domiciliato a Palazzo. Il poveretto è il 52enne Giovanni Losca, padre di 5 figli. La sciagura è avvenuta fra Palazzo e Bollengo.

Il Losca, procedeva verso Ivrea sulla sua bicicletta in compagnia di un conoscente. Ad un tratto, giungeva alle spalle del Losca una «1100 E» targata MI-160800, guidata dallo stesso suo proprietario, l'industriale Antonio Garanzini, di Magenta. Per ragioni non ancora appurate, la macchina investiva il capomastro e lo gettava a terra. L'investitore prestava soccorso al poveretto e lo caricava sulla vettura dirigendosi verso l'ospedale di Ivrea. Durante il tragitto, però, il Losca decedeva senza aver ripreso conoscenza. Alle 12, è giunto sul posto dalla disgrazia il Procuratore della Repubblica per procedere all'accertamento delle responsabilità.

* Un'altra disgrazia mortale è accaduta a Vinovo. Il pensionato Giuseppe Lanna di 24 anni è stato investito da una auto proveniente da Pinerolo e diretta a Torino proprio nella via centrale del paese. Il Lanna, stava attraversando la strada quando è stato violentemente urtato e scaraventato a terra dalla macchina. Trasportato nella sua abitazione a Candiolo è deceduto in seguito alle gravi ferite riportate. Al volante dell'auto si trovava il militare Angelo Rietto di 24 anni, alpino del battaglione Susa di stanza a Pinerolo. Con lui erano altri due militari. Tutti e tre sono stati fermati dai carabinieri in attesa di accertamenti.

SPETTACOLI

REPOSI
Su schermo panoramico in technicolor R. K. O.
Il pirata Barbanera
con ROBERT NEWTON
Linda Darnell, William Bendix

COLOSSEO
UN TECHNICOLOR «FOX» spettacolare, appassionante, meraviglioso:
IL TESORO DEI CONDOR
con CORNEL WILDE
CONSTANCE SMITH

CASTELLINO DANZE
Tè delle 17 L. 300 [illegible] maxione Dame 150 Ore 21 tratten.

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, 31 ottobre (304-61) alle ore 7,6; tramonta alle 17,30.

Orari per le feste

SCUOLE. Le scuole cittadine, elementari e medie di ogni ordine, rimarranno chiuse da domenica primo novembre a mercoledì quattro, compreso.

NEGOZI. I negozi di qualsiasi genere saranno chiusi, come di consueto, nei giorni di domenica e mercoledì 4 novembre. Per i Morti, lunedì, rimarranno aperti sino alle 13 le panetterie, le latterie, i negozi di generi alimentari.

UFFICI PUBBLICI. Gli uffici pubblici, banche comprese, rimarranno chiusi soltanto il 4 novembre.

L'Azienda Tranviaria comunica che in occasione della ricorrenza dei Santi e dei Defunti, il servizio per il Camposanto verrà effettuato oltre che sulle linee normali, e cioè n. 1 corso Tazzoli-Camposanto (ingresso principale); n. 12 borg. Cassale-Camposanto (ingresso c. Regio Parco); n. 20 c. Racconigi-Camposanto (ingresso c. Regio Parco), sulle seguenti:

Servizio automobilistico (sabato e domenica) Stazione Dora-Camposanto (c. Novara angolo c. Regio Parco) sul percorso c. Vigevano e c. Novara.

Servizio tranviario (sabato, domenica e lunedì) corso Regina Margherita (an. via Livorno)-Camposanto sul percorso Porta Palazzo e corso Regio Parco.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

CHE	DI	PIÙ	FUR
QUAL	AL	SO	RE
NON	TRO	SE	SI
MA	PIÙ	PUÒ	ES
DI	FUR	TRI.	GLI
SO	TUT	TI	AL

Toccando ogni casella una sola volta con inizio dalla maiuscola ricavare una frase di La Rochefoucauld.

Soluzione del giuoco precedente: 1. LONgEVO; 2. pREnErLA; 3. POESIA; 4. PIADENA; [illegible]

ACCUMULATORI DI ACQUA CALDA
con funzionamento a gas
CON L'ACCUMULATORE DI ACQUA CALDA FUNZIONANTE A GAS
potrete ottenere ogni ora 30 litri di acqua alla temperatura di 70-75°.
L'ACCUMULATORE A GAS
è particolarmente adatto ad alimentare, ininterrottamente, qualsiasi tipo di macchina lavabiancheria
L'apparecchio, a funzionamento automatico, è munito di perfetti dispositivi di sicurezza e costa
L. 45.000
GARANZIA ANNI CINQUE
CHIEDETELO AL VOSTRO INSTALLATORE DI FIDUCIA

CAMPIONE
Casinò Municipale - Dancing - Attrazioni
Gita auto privata L. 3600, autopull. 2000 con ingr. Casinò. Inform. pren.: Italcard Viaggi, via Roma 266, tel. 46-648, Torino

Ecco la sveglia che fa per voi!
Volete una sveglia che vi duri 50 anni? Una sveglia robusta, precisa come un cronometro, fabbricata senza economia di materiale? Fatevi mostrare il mod. Mondiale dell'antica Marca Veglia. E' esattamente quello che voi cercate e il suo prezzo è onestissimo: costa L. 3.200 (dazi esclusi).
VEGLIA
È UN PRODOTTO BORLETTI

DIFFIDA
La SARTORIA E. RAMELLA avverte di non prestare fede alle asserzioni di un sedicente suo incaricato che si presenta, sotto falsa veste, per VENDERE TAGLI DI STOFFA DI NESSUN VALORE, presentandoli come provenienti dal negozio di via S. Francesco d'Assisi, 15

DIFFIDA
Le famiglie BRICCARELLI e GIORDA, domiciliate a Collegno (Torino-Leumann) dichiarano di non riconoscere alcun debito contratto o da contrarre dal proprio fratello, marito e cognato BRICCARELLI Ernesto fu Giovanni non più con loro abitante.

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Fiume 17 Ore 15-20; festivi 11-12

La CEI-INCOM comunica:
Dato il grande successo ottenuto dal film di CHRISTIAN JAQUE
QUANDO LE DONNE AMANO
con
MARTINE CAROL
ANTONELLA LUALDI
DANIEL GELIN
DANIELLE DARRIEUX
EDWIGE FEUILLERE
le repliche oltre che ai cinema
PRINCIPE
HOLLYWOOD
GIANDUJA
proseguiranno da OGGI anche al cinema
LA PERLA

DORIA
DOMANI

OGGI AUGUSTUS OGGI
I VITELLONI
DI FEDERICO FELLINI
LEONE D'ARGENTO ALLA XIV MOSTRA DI VENEZIA

OGGI AMBROSIO OGGI

ASTOR oggi CORSO
CORSO ASTOR
SALOMÈ
Il più grande spettacolo Columbia 1953 in technicolor con
RITA HAYWORTH - STEWART GRANGER - CHARLES LAUGHTON
JUDITH ANDERSON - Sir CEDRIC HARDWICKE
Regia di WILLIAM DIETERLE
PREZZO UNICO D'INGRESSO L. 400

Solitudine

Dentro di me c'era un grande, vuoto silenzio.

Io mi sentivo male dalla mattina e prima della mattina c'era stata la notte, ed ora era giorno e poi sarebbe stata sera.

Mi stavo trascinando, chiusa volontariamente in una stanza, prigione moderna dell'uomo, una stanza con porte e finestre che si possono aprire e nessuno apre. Io mi chiedevo ogni tanto (forse ogni cinque minuti, perchè quando guardavo l'orologio, le lancette erano appena spostate), io mi chiedevo dunque che cosa mai mi tormentasse. Mi chiedevo il perchè di una certa smania sorda, il sottofondo della mia anima che gridava.

Nessuno risponde quando si chiama. Il telefono non squilla, il campanello della porta non suona, la casa è deserta, gli appartamenti vuoti, il fattorino non porta un pacco, il postino non ha posta, nemmeno un mendicante bussa a chiedere carità.

Sola in una stanza che si può aprire, con le pareti e i mobili che conosco ad uno ad uno, i libri, i fiori, i quadri, le poltrone grandi, un fermacarte che egli mi regalò a Parigi, dove c'era la torre Eiffel e sotto si vede il fiume con un battello colorato di bianco.

Io mi ricordo, era maggio, e andammo sulla torre, ci baciammo lassù in alto, e guardavamo, come fanno tutti, il panorama e anche allora io avevo il cuore stretto, mi sentivo svuotata.

«Parigi» io dissi allora, ma non parlavo, perchè dicevo quel nome in me, e stavo affacciata a guardare il cielo. Era un cielo con una leggera foschia, così che non si vedeva distintamente la città, tuttavia era bello, come essere su una montagna e il paesaggio sottostante è irreale, si perde.

Io lo baciavo, ma non ero felice: e adesso, ieri sera, lo baciai, ma non ero felice.

Lungamente ho accarezzato idee e sogni di cambiarmi, e di cambiare tutta la mia vita: umanamente ogni cosa si è risolta. Sto aspettando un segno che mi rifaccia diversa, qualcosa che abbia il potere di capovolgere situazioni e stati d'animo, così che quanto mi sembrò sino a ieri impossibile, sia realtà, sia fatto giornaliero.

Forse è inutile che aspetti, forse per nessuno c'è via di scampo.

Tutti battiamo la testa contro pareti che noi stessi edificammo ed esse, diventate durissime, possono veramente frantumare la nostra resistenza. A volte si ha bisogno di un fatto che muti la nostra vita, se davvero i fatti hanno tale capacità di mutamenti; ma io penso che per noi ragazze, nate e cresciute da queste parti, niente avverrà mai; l'amore se ne starà lontano; e se esso c'è, non è amore, è solamente egoismo.

Io non ci credo più, perchè non amo più.

Si finisce con non amare più un uomo, quando gli si riconosce una possibilità quotidiana di bugia; quando egli dice di fare cose che non farà mai. Non c'è cosa più brutta come perdere fiducia nell'uomo che ci è vicino, che è il nostro compagno o che poteva esserlo. Ma soprattutto non c'è cosa più triste dell'essersi accorte che egli non è più degno della nostra fiducia.

Io volevo un uomo che mi desse un senso di sicurezza, le cui spalle fossero forti e salde, ma il cuore di più, il cervello di più. L'avevo trovato e gli credetti, poi la sua resistenza appassì, reclinò; passando gli anni, non lo riconobbi.

Egli non pensava più niente, la sua mente si ubbriacava, e quando, come sulla torre, mi baciava, io non sentivo le sue labbra, ma sentivo altre cose, il sapore del caffè, il dolciastro di una caramella, l'odore dell'anice che mi... e quasi avrei gridato per il disgusto. Ma ero, in fondo, più colpevole di lui, perchè non parlavo mai, subivo in attesa di liberarmi.

Qualche volta, in certi attimi in cui il tormento di un vivere inutile opprimeva il mio cuore (ed esso sembrava uscirmi dal petto), io andavo sognando gli anni di bambina e ricordavo quei giochi in cui ero sempre la principessa con abiti di seta, che un nobile cavaliere avrebbe rapito sul suo cavallo. Erano i tempi in cui avevo fretta di crescere e invidiavo le ragazze grandi che avevano l'innamorato, le spiavo all'angolo delle strade buie o delle scale nel mio portone.

Le ragazze che bisbigliavano e poi si abbandonavano ai baci e ogni tanto dicevano frasi tenere o si lamentavano, mi accendevano la fantasia, più tardi accendevano i sensi. Finchè, con gli anni, anche a me successero certe cose, e ora gli avvenimenti sono precipitati, ora vago in una stanza chiusa, il cuore è oppresso da una pena segreta, io mi illudo che tutto finisca e che tutto passi.

Che cosa succederà di me? Che cosa farò della mia vita? Che cosa si deve fare della vita?

Nessuno ce l'ha insegnato, nessuno più ci pensa. Questa è una società di solitudine: noi in lei ci perdiamo.

Milena Milani

A Monterey, in California, un furioso incendio ha distrutto un grosso stabilimento chimico

L'ARRINGA DEL SEN. GONZALES

«Candiani è innocente»

Il difensore afferma che l'imputato è vittima del destino, che ha accumulato su di lui una serie di falsi indizi e chiede l'assoluzione del vecchio possidente per non avere commesso il fatto

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, venerdì sera.

Con le ultime contestazioni rivolte ieri mattina a Carlo Candiani, e con l'interrogatorio dei testi esclusi a parziale rinnovamento del processo, è terminata la fase istruttoria del dibattimento. Stamane la parola è agli avvocati.

Primo oratore è il sen. Gonzales che con l'avv. Arrigoni si è assunta la difesa dell'imputato. L'oratore esordisce enunciando lo schema della sua arringa: dapprima enumererà i pochi fatti certi acquisiti dalle indagini sul dramma di Silvia Da Pont; ne criticherà, poi, le deduzioni che sono state tratte dall'Accusa; infine, enumererà tutte le altre ipotesi che possono essere fatte e che, invece, sono state escluse.

I fatti certi, da cui parte la disputa, sono: la scomparsa della giovane; il suo ritrovamento nella cantina della villa di Busto Arsizio cinquantun giorni dopo; la necroscopia che trova soltanto tracce di digitale e di papaverina; l'autoincolpazione — non la chiamerò mai confessione, esclama l'avvocato, di Carlo Candiani.

Intorno al ritrovamento della salma, prosegue il sen. Gonzales, si è formata una girandola di ipotesi; ma, purtroppo, prima l'Accusa e poi la sentenza ne hanno scelta una sola, che è costituita da questi elementi: aggressione, a fine di libidine, operata dall'imputato ai danni di Silvia Da Pont la mattina del 7 settembre 1951; il conseguente stato di torpore, durato una quarantina di giorni, in cui la giovane è caduta; i tentativi dell'imputato per porre fine a questo stato; l'evento mortale; il trasporto del cadavere in cantina per evitare lo scandalo.

Ma la vicenda, così come è stata ricostruita, esclama l'oratore, è una favola che non può resistere, nè dal punto di vista logico nè da quello della impossibilità fisica. Eppure ogni altra ipotesi venne scartata dalla sentenza. Noi dimostreremo che quella ricostruzione è, invece, arbitraria, che ogni elemento è frutto di fantasia. Se un anello solo si dissalda tutto crolla.

Per prima cosa, egli definisce impossibile la occultazione di Silvia in solaio.

Il sen. Gonzales passa quindi ad esaminare il secondo punto cronologico della vicenda: la cura, il controllo, la segregazione della giovane così misteriosamente tenuta priva di conoscenza per tanto tempo. «Questa è una novella gialla — esclama — che indubbiamente i giudici togati e popolari non potranno accogliere». Anche il trasporto della salma in cantina non resiste alla critica.

La sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise di primo grado — ricorda il difensore — vuole che la donna sia stata narcotizzata proprio quella mattina del 7 settembre 1951. Poichè lo spavento non è ritenuto causa sufficiente per far perdere i sensi a Silvia, ecco che si commette un delitto di fantasia: si parla di un batuffolo di cotone imbevuto di etere. E' naturale — esclama l'avv. Gonzales, guardando l'imputato — che questo sciagurato, impaurito per vedersi sospettato, per le coercizioni morali a cui lo sottopose l'autorità inquirente e per le minacce, ad un certo momento abbia ceduto.

Mentre l'oratore parla, il Candiani fa ogni tanto cenni di approvazione con il capo. L'aula è affollatissima, assai più che nei giorni scorsi.

L'avv. Gonzales sta ormai avviandosi alla fine dei suoi violenti attacchi, volti alla demolizione di quella che è considerata dall'Accusa la prova maggiore della colpevolezza dello imputato: la confessione.

Nelle dichiarazioni da questi fatte al capitano dei carabinieri Mongelli, e successivamente ritrattate, la Difesa scorge molti elementi illogici e contrastanti con i fatti accertati: non dovrebbero sussistere — afferma — se la confessione fosse autentica. Dunque è falsa e bisogna perciò credere al Candiani quando dice che gli fu estorta.

Ora, l'avv. Gonzales affronta il problema tecnico medico legale.

Per un sonno così portentoso, un sonno di 40 giorni, ci vuole un sonnifero ben potente, che non può essere il laudano, che si ritiene sia stato propinato alla giovane.

In questa causa — continua il difensore — troppi sono i dubbi, e troppi i pareri diversi.

La prima ipotesi da fare è che la morte di Silvia sia stata naturale. E' vero che l'Accusa nega questa possibilità perchè sostiene che la data della morte risale a quarantatrè giorni dopo la scomparsa della giovane. Ma la data, osserva il sen. Gonzales, non si può stabilire con certezza. Lo stesso perito che esaminò il cadavere affermò che in determinati ambienti, umidi e freschi — come era appunto la cantina del Candiani — un cadavere poteva conservarsi per lungo periodo di tempo. Quindi la morte potrebbe essere avvenuta assai prima. Basterebbe questo dubbio per demolire tutte le costruzioni accusatorie.

Il sen. Gonzales continua gettando a piene mani la polvere del dubbio. Egli enuncia ora un'altra ipotesi, e cioè che la morte non sia stata naturale, ma per intossicazione. Anche questa non si può scartare: chi può affermare che Silvia Da Pont, per liberarsi di un male di capo, non abbia preso una dose eccessiva di barbiturici?

Nè dico che ciò sia certo — aggiunge il difensore — ma dico che ciò non si può escludere. E veniamo alla possibilità della morte per sitofobia. La sitofobia è un fatto eccezionale, che ha la sua radice in un fatto patologico: anche questa è una soluzione possibile del mistero.

Infine l'oratore non tralascia di esaminare la possibilità che il cadavere della giovane sia stato portato dal di fuori. Egli ricorda, in proposito, quanto ebbe a dichiarare in udienza il Candiani, comprovato da altri testi, che con la scomparsa di Silvia Da Pont era pure scomparsa la chiave del cancello del giardino di casa.

Al termine della sua serrata arringa, l'avv. Gonzales chiede che l'imputato sia assolto per non aver commesso il fatto: la figura del criminale che di lui è stata tracciata dall'Accusa è soggettiva, mentre invece di oggettivo, di certo, vi è un vecchio incensurato che ha sempre goduto della stima di quanti lo conoscevano. Candiani è una vittima del destino, che ha accumulato su di lui falsi indizi.

Nando Pavia

ANIME E LETTERE

Il seducente cavalier Massimo

«Luisa mia, le nuove della mamma non son più così felici: da due o tre giorni l'appetito si è spento, e soffre inquietezza, nausee e dolori di decubito, ch'è una vera pietà. Che vita, povera mamma! Ho chiamato il medico; e spera poco, per non dir nulla. Ci siamo lusingati troppo, io per il primo, del miglioramento dei giorni scorsi: mi ricordo purtroppo aver veduto altri ammalati far così. Scrivimi tutti i giorni, amor mio: pensa che tu sola hai il diritto, il potere di tendermi la mano ai passi difficili della vita: anch'io m'aspetto consolazioni da te sola, perchè l'amore che ti porto, che t'ho sempre portato, mi deve aver comprato il tuo. Qualunque cosa accada non stare in pensiero di me; sai che son uomo che non ignora il dolore, e so Chi è quello che lo manda. Poi la vista continua del patire continuo della povera mamma, ti assicuro, è di un tale strazio che non posso quasi aver altro pensiero che vederla entrare in una migliore, poichè pur tale il voler di Dio. Non credere poi che le cose siano in peggiore stato di quel che ti dico, e che le mie espressioni siano destinate a darti una cattiva nuova a poco a poco. T'ho dato buone nuove quando le pensavo e t'ho forse ingannata, perchè ingannavo me stesso... Addio amor mio, bisogna che ti lasci, ma domani e ogni giorno ti scriverò. Abbi tutti i riguardi per la tua salute e quella della cara Rina che abbraccerai per me mille volte. Pensa quanto si stringono più ogni giorno i legami che ci uniscono, pensa che presto forse il mio cuore non avrà altro bene che il tuo amore, e quello della nostra Rina, quando sia capace d'intenderlo...».

Passeggiata in via Po

Questa lettera portava la data del gennaio 1838 e lo scrivente Massimo d'Azeglio avrebbe in ottobre compiuto i quarant'anni, poichè era nato nel 1798 in Torino nella bella casa di proprietà dei marchesi Taparelli d'Azeglio, posta in via dei teatro d'Angennes, nella camera gialla del primo piano. Non aveva avuto tempo di crescere tanto da arrivare alla finestra e guardar giù nella strada, chè già la famiglia emigrava a Firenze. Il marchese Cesare che aveva fatto la guerra dea Alpes ed era stato preso prigioniero dai francesi della Rivoluzione, non aveva voluto esporre la figlia ai pericoli e alla vergogna della occupazione francese in Piemonte. Soltanto dopo la caduta di Napoleone, mentre Torino era in uno stato d'allegrezza che rasentava il delirio, l'esemplare famiglia poteva tornare al nido.

Bel cavalierino di sedici anni Massimo, l'ultimo nato, il più riuscito della nidiata! Gli altri quattro maschi e le due fanciulle Metilde e Melania, buone e sante come angeli ma delicate di salute, non avevano certo la sua vitalità, la sua robustezza, quell'impeto del sangue che gli dava una smania indiavolata di correre, di vedere, di agire, una voglia irrefrenabile di strappar la cavezza... E che bel sottotenente di cavalleria poco dopo... Par di vederlo, tornato da Roma, dove aveva funzionato da attaché del padre rappresentante di Savoia a Roma, arrivare a Torino, entrare alle tre dopo mezzanotte nella camera che divideva col fratello Enrico, il quale balbetta insonnolito: — Chi è? Chi è?

— Sono Massimo, che torno da Roma. Piemonte Reale ha l'elmo?

— Sì.

Ah, che sospiro di sollievo! E dopo due minuti i fratelli dormono della grossa. E una settimana dopo il bel sottotenente con l'elmo in testa, passeggia su e giù per i portici di via Po e tutti, specie le signore e le signorine guardano, ammirano, sospirano.

— Ma è Massimo, il cavalierino d'Azeglio, l'ultimo della famiglia...

— Quanti anni ha?

«Sedici, diciassette... Che bel ragazzo!».

Alto, slanciato, biondo, con un viso raggiante di vitalità, di intelligenza, di ardore amoroso, il cavalierino era veramente bellissimo. E forte, ardito, coraggioso, più ancora, temerario, comincia ben presto a scandalizzare i «codini» di Torino che son di nuovo alla ribalta appena il vecchio re Vittorio è tornato dall'esilio. Ricordate come si parla di lui nel salotto della vecchia marchesa Irene di Crescentino? Là si comincia a scuotere il capo quando si parla di Massimo. Vale la pena che quel perfetto cristiano e gentiluomo del marchese Cesare e quella santa donna della marchesa Cristina gli abbiano dato un'educazione rigida severa austera religiosa? Il cavalierino Massimo è quel che si dice una birba, spesso è agli arresti e finito il servizio alla Venaria, nessuno è più buono a tenerlo. Magari a cavallo senza sella, hop!... un tempo di galoppo ed eccolo a Torino a fare il diavolo a quattro tutta la notte.

Fermento di ribellione

«Bravou — brontola la vecchia marchesa — bele cose!». E il nipote capitano, cercando di scusare Massimo: «Cous' veulla, magna, militar! Souma pa d' seminarista!».

Ma ora c'è di peggio, ora si sente dire che Massimo vuol lasciare il servizio e andare a Roma a fare il pittore.

Stupore, costernazione, poi risate.

«Già, già, già! Taparel! Taparel! a l'an nen tute le grimele a post!».

Nessuno di costoro capisce che in Massimo, più ancora che l'amore per le belle donne, freme l'amore di patria e l'amore dell'arte e che una certa ribellione contro le rigide disuguaglianze sociali ribolle in lui che sdegna di essere nobile e vuole diventare un artista, un pittore, il quale possa vendere i suoi quadri e vivere di questi guadagni. Bohème blasonato, è più che mai seducente e col frequentare artisti e capi ameni, il suo cavalleresco brio ne è avvantaggiato, la sua conversazione è uno spasso, tranne quando cade in preda a una passione amorosa che, come chiunque dotato di un cuore appassionato, è capace di arrivare quasi alla tragedia.

Seducente anche a Milano quando, lasciato il pennello per la penna, tornato a Torino dove egli dice sotto il regno di Carlo Felice volendo attendere agli studi e all'esercizio delle arti, c'era da morir tisico, mentre a Milano, nel 1831 c'è il geniale gruppo romantico che fa capo ad Alessandro Manzoni, c'è anche Giulia una delle sue novissime figlie che diventa poi sua moglie... La lettera del 1838 era diretta alla seconda a Louise, vedova Blondel, parente di Enrichetta Blondel, prima moglie di Alessandro Manzoni.

Louise era una donna, oggi diremmo intellettuale, politicante, nervosa, fine ed elegantissima. Il suo cuore era buono, ella accudiva all'educazione della piccola Alessandrina, nata da Giulia Manzoni, con premure e tenerezza di madre. Era una donna capace di comprendere un uomo come Massimo, il pittore, lo scrittore, il politico, il patriota galantuomo, l'innamorato dell'Italia, che combattendo contro gli Austriaci nel '48 rimaneva ferito a Monte Berico, nella difesa di Vicenza.

La moglie gelosa

«Villa Almanel, settembre 1848. — Cara Louise, ieri il chirurgo mi diede una buona nuova: che il pezzo d'osso si muoveva. E' dunque in via di distaccarsi e posso sperare che i due mesi minacciati non abbiano a essere interi. Ho avuto lettera di Costanza del Roc, dove stanno a riprender fiato. Essa non crede affatto vi siano stati tradimenti all'armata, bensì poca capacità ed energia. Dice che, ora, l'armata si è tutta rimessa in ordine, e che se ne potrà far qualcosa. Non so se Grossi sia tornato a Milano, dice che era a Lugano ad aspettar l'amnistia. Del resto non credo che Milano resterà austriaca. Ora vediamo come finisce la mediazione, ma non mi stupirebbe che la contraddanza finisse col gran rond europeo. In fondo però non posso risolvermi a credere alla guerra generale...».

Sì, queste cose Louise poteva capirle ed era unita con l'anima al marito. Ma c'era qualcosa in lei che li divideva senza pietà ed era la gelosia folle che la torturava, la faceva travedere, la rendeva meschina e nevrastenica, la peggiorava come sempre fa questa passione funesta capace di avvelenare le unioni più felici. Si diceva che appena ella vedeva il marito posare gli occhi su una bella signora, nascostamente gli infliggesse furiosi pizzicotti. Si diceva anche che una volta a Roma, mentre erano in carrozza, sempre per lo stesso motivo, lei l'aveva colpito con uno schiaffo, che il cavalier Massimo, fatto fermare la carrozza, scese, e salutata la consorte con una grande scappellata, si era separato da lei per sempre... Non per questo la loro corrispondenza s'era interrotta. Nel '66 uno stesso dolore li unì.

«Cara Louise — egli le scriveva da Torino — il lutto per la sventura della famiglia reale, chi non l'ha veduto non lo può credere. Non hai idea quanti s'incontravano che piangevano! Folla alla cappella ardente, folla (con dodici e tredici gradi di Reaumur) all'accompagno fino alla chiesa di Po. Quantità di corone, fiori di Francia de' belli, eran gettati sul carro funebre della regina Adelaide; la scorta le raccoglieva, e sono state deposte tutte sulla tomba. Il Re non ha avuto transport au cerveau, nemmeno per ombra; ha passato notti e notti al letto della madre e della moglie, poi si ritirò dal principe di Carignano. Lo trovai dimagrato la metà, nel gilè che prima era giusto, c'entravan di coltello le mie cinque dita, e stavan larghe. Ma, salvo un paio di giorni, del resto ha fatto gli affari e firmato, e m'ha dato la gran parola: "Sono Re ed è mio dovere". Ma certo pare invecchiato di quindici anni. Però la stoffa fisica e morale è forte, e non c'è paura. Per mandar la regina a Superga, con tanta neve ghiaccio, e risparmiare i cavalli di Corte, hanno usato cavalli avvezzi alla fatica del treno. Il Re a quei soldati che l'avevano condotto fece dare duecento franchi; li presero, ne fecero fare due belle corone e le portarono sulle due tombe, dicendo che dell'onore eran troppo compensati. Queste cose accadono ai principi galantuomini, leali e che non paliscono l'odor della polvere...».

Massimo non era più giovane quando la famosa scrittrice francese Louise Colet, più famosa per gli scandali da lei suscitati e per i suoi amori con Victor Cousin, Gustave Flaubert, Alfred De Musset e altri, che per i suoi libri, lo incontrò a Milano e si infatuò di lui. Ella scriveva, o almeno voleva scrivere un libro intitolato L'Italie des Italiens, ed era scesa a Milano con l'aria di una conquistatrice.

Malinconicamente solo

Grassa se pure ancora discretamente bella, con un abito rosa e bianco che le cascava da ogni lato, pareva, dicevano certi milanesi spiritosi, una foca che corresse a un ballo. Massimo d'Azeglio le apparve come il fascino mascolino personificato. Conosciuto il Manzoni, ella non faceva che parlargli dell'incantevole Massimo a cui quel grande rispondeva indulgente: Oui, oui, madame, il est si séduisant! Naturalmente lui, il seducente cavalier Massimo, appena l'avvistava da lontano, scappava a gambe levate. Non la poteva soffrire...

No, non aveva mai potuto soffrire le persone esaltate, insensate, irragionevoli, specie poi se eran donne. Non aveva mai sopportato di essere seccato e la sua separazione da Louise Blondel non aveva altra ragione, se non quella forsennata gelosia di lei, che non gli faceva paura no, ma lo seccava a morte. Era destinato perciò, dopo tanta ricchezza di vita, tanta grazia d'amore, tanto splendore di carriera nell'arte, nella politica, nella diplomazia, di finire malinconicamente solo. La moglie lontana e la figlia maritata... A Cannero, sul Lago Maggiore, nella sua villa solitaria, la malinconia, il presagio della fine, talvolta soverchiavano la fortezza del suo animo invitto. Dicevano che si dedicasse allora a pratiche spiritiche... Poi, nel gennaio del 1866, venne a morire a Torino. La moglie avvisata accorse, trepidante addolorata. Raccontano che egli le sorrise argutamente.

«Louise, come al solito, quando tu arrivi io parto».

Ma questa è forse soltanto una boutade di qualche bello spirito del tempo. Probabilmente ritta accanto al funebre letto la moglie piangeva desolata, guardando la spoglia di quello che era stato un artista nobile e geniale, un uomo integerrimo, un gentiluomo senza macchia e senza paura, un fedele cavaliere del Re.

Carola Prosperi

Ernesto Calindri e Lia Zoppelli nella divertente commedia «Affari di Stato», di Louis Verneuil, che continuano le repliche al Teatro Carignano. (Disegno di Chicco)

Decorata a Parigi della medaglia della Legione al merito: è il capitano dottoressa Valeria Alméo che a bordo di un elicottero ha compiuto cantoventi missioni di guerra in Indocina.

Gli astri: Luna in sestile a Nettuno, a Giove, a Saturno e quadrato a Mercurio. Influsso favorevole, ma bizzarro. Scrivete e firmate con cautela. Tipi: **Acquario, Ariete e Toro.**

Acquario: il mese si concluderà con una grande consolazione, con un trionfo delle vostre prime fatiche.

Ariete: non fidatevi degli aiuti altrui. Fate fuoco con la vostra legna. Pomeriggio movimentato e saturo di novità ed imprevisti felici.

Toro: invito a scopo utilitario, certamente non a vostro favore. Sorvegliatevi e non lasciatevi sfruttare. Necessario rilassamento mentale.

Previsioni per i nati del **Gemelli:** non siate troppo avari e nemmeno troppo prodighi perchè vi sono in vista errori piuttosto finanziari. **Cancro:** è meglio che restiate sotto la tenda ad attendere che le cose migliorino. Pazienza ed occhi aperti. **Leone:** momenti buoni per gli artisti e per tutti coloro che si interessano dell'arte in genere. Facile vendita di quadri e degli articoli di antiquaria. **Vergine:** confidate pure nella persona amica che sapete. Essa vi aiuterà senza aver pretese assurde. Letizia con donne care. **Bilancia:** qualcuno pensa di farvi un bellissimo regalo in vestiario. Indecisione di persone per legarsi con voi. **Scorpione:** non prendete freddo ai piedi e non mangiate cibi eccitanti. La vostra salute è minacciata. Soddisfazioni intellettuali. **Sagittario:** truffa volgare che taluni lestofanti cercano di fare a vostro danno. Appoggiatevi al congiunto per una manovra protettiva. **Capricorno:** cercate di far cosa gradita al vostro congiunto o associato. Miglioramento nel settore finanziario che aumenta sensibilmente. **Pesci:** controllate il vostro oroscopo personale, è utile. Accettate la proposta con riserva. Mettetevi in moto e cercate di meglio; bussate il più possibile e la porta si aprirà.

T. Palamidessi

DICK HAYMES ESPULSO DAGLI STATI UNITI?

Rita difende il marito e si appella al Congresso

Las Vegas, venerdì sera.

Il procedimento giudiziario, nel quale si è trovato coinvolto il cantante Dick Haymes, ha suscitato le più vive proteste di sua moglie Rita Hayworth, la quale ha dichiarato ad alcuni giornalisti:

«L'ordine d'espulsione emesso nei confronti di mio marito è basato sull'affermazione governativa che Dick ha cercato, durante la seconda guerra mondiale, di esimersi dal servizio militare approfittando del fatto che era cittadino di un Paese neutrale, l'Argentina.

«Deve esserci qualcosa di poco chiaro in tutto ciò ed è per tale motivo che mi sono rivolta al mio avvocato perchè cerchi di ottenere un'investigazione da parte del Congresso. Per questo caso si sta spendendo un mucchio di denaro dei contribuenti americani. Dick è stato diffamato, dato in pasto al pubblico, crocifisso. La sua carriera è stata rovinata.

«Per due mesi ho assistito a tutto ciò che ha sofferto con lui. Ora non posso più rimanere in disparte, sebbene questo sia il desiderio di Dick. Mi appello al Congresso, al pubblico ed alla stampa perchè la Giustizia non venga calpestata».

Nello stesso tempo l'«atomica» ha fatto sapere di essersi messa in contatto con il suo ex-marito, il principe Alì Khan, per ottenere che egli paghi i mille dollari al mese che essa sta spendendo per proteggere i suoi due bambini, di cui uno nato dal matrimonio con Alì, contro i quali sono state formulate minacce.

La Hayworth ha detto che il principe le ha inviato il seguente telegramma: «Se l'Ufficio investigativo federale e la polizia del Connecticut sono incapaci di provvedere un'adeguata protezione a mia figlia Jasmine, ti chiedo di mandarla qui con me». L'attrice ha respinto la richiesta.

Le minacce contro la figlia di Alì, Jasmine, sono state formulate dopo che si era sparsa la voce che la piccola non sarebbe stata allevata nella religione musulmana. La Hayworth ha ribadito a questo proposito che essa alleverà la bimba nella fede cristiana, anche se ciò significherà per lei rinunziare al milione di dollari offerto dall'ex-marito.

Inoltre le lettere minatorie ricevute dall'attrice non sono rivolte contro la bambina, ma contro Rita in persona. Quelle lettere, ora consegnate alla polizia federale per le relative indagini, sono scritte in pessimo inglese e, si presume, da stranieri. Secondo l'avvocato della attrice, le lettere minacciano Rita di morte se persisterà nel non allevare la piccola Jasmine nella fede musulmana. Le indagini della polizia si sono perciò rivolte alla ricerca di qualche membro della setta ismaelita, di cui è capo il principe Aga Khan, padre dell'ex marito di Rita.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti deiiua La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 51.113

Alfieri: 21,15 Comp. Osiris-Macario nella Rivista «Made in Italy». Carignano: ore 21,15 Comp. Calindri-Zoppelli-Volpi-Valeri: «Affari di Stato» di L. Verneuil.

Al Florida Club p. Solferino tel. 43-822; 17-19 21-1 Compl. Di Nunzio, c. M. Cavanna, R. Vigna. Augusteo: ore 21-1 Casanatta. Bruno ex-Salotto: ore 21 danze. Castellino Danze 17-21 Rosa Clot. Faro Club: ore 17-21 Bussaglione. Fasolo Cafè chantant: Medici 113. Gandio: 18,30-21 Dedi Silvestro. Gay Accad. Danze 17-21 Orch. Angelini: Una voce e una chitarra. La Perla: 21 Nini Rosso, c. G. Sandra, Pat... Trio Happy. Principe: 21 Canfora, c. Petrone. Emeralda Club, Goito 3: t. 682-470 21-1 due Orch. Venerdì chie riservato Circolo Stampa. Trocadero: 17-21 Complesso Bery. Winter Eden p. Statuto, 21 danze. Attrazioni internazionali.

Augustus Night Club: Quintetto Busca. Attrazioni danze ore 22-3. Chatham v. T. Rossi 1: ore 20-3. Ristorante Danze Orch. Carlettin. Columbia Danze via Goito 5 bis, tel. 60-143: Attr. Orch. G. Armand. Lidone: ore 21-3 Danze, Arte varia, Orchestra Lana. Esterli Club v. Cavour 5 tel. 44.700 Compl. «The Old Time Nights». Maison des Artistes p.za S. Carlo 162. Orchestre Allegriti ore 21-3. Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, t. 47-522. Arte varia.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino. Ore 9-12; 15-18,30; 21-23,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Una di quelle» Totò, Fabrizi, L. Padovani. Vist. minori 16 anni. Mattinata 10,30 a L. 175. Astor: «Salomè» techn. Rita Hayworth, S. Granger, C. Laughton. Corso: «Salomè» tech. Rita Hayworth, S. Granger, C. Laughton. Doria: «Torna, piccola Sheba» Burt Lancaster. Matt. 10,30 a L. 175. Lux: «La maschera di cera» colori. Natural Vision 3-D. Maffei: «Saluti e baci» N. Pizzi, T. Reno, G. Latilla, Murolo, Y. Montand, L. Mariano, Orchestre Armstrong, Barzizza. Metro-Cristallo Lana Turner tech. «La vedova allegra», F. Lamas sul grande schermo panoramico. Pl. 300, Gall. 250. Matt. 10,30 L. 175. Reposi: «Il pirata Barbanera». RKO techn. Schermo panoramico. Torino: «Ritorno di Don Camillo» Fernandel, Gino Cervi. A. 10. Vittoria: «Nuvola nera» technic. B. Crawford, B. Hale. Ing. L. 300.

Alcazar: «Il più grande spettacolo del mondo» technic. schermo panoram. orig. Ult. spett. 21,45. Alpi: «L'amante di ferro» techn. Alan Ladd, Virginia Mayo. Ariston: «Napoletani a Milano» A. M. Ferrero, F. Latimore. Augustus: «I vitelloni» A. Sordi, F. Interlenghi, L. Ruffo. Capitol: «Il più grande spettacolo del mondo» techn. Schermo panoram. orig. Inizio ult. spett. 21,45. Faro: «Il più grande spettacolo del mondo» techn. Schermo panoram. orig. Inizio ult. spett. 21,45. Gianduja: «Quando le donne amano» M. Carol. Vist. min. 16 anni. Hollywood: «Quando le donne amano» M. Carol, D. Darrieux. Ideal: «Non c'è posto per lo sposo» Riv. Tarabiella napol. 16,15-21,15. La Perla: «Quando le donne amano» M. Carol, D. Darrieux, Gelin. Massimo: «Mare crudele» Jack Hawkins, Donald Sinden. Nazionale: «Il prezzo del dovere» Robert Taylor, Elizabeth Taylor. Principe: «Quando le donne amano» M. Carol, D. Darrieux, Gelin. Statuto: «Salvate il re» technic. Anthony Dexter, Jody Lawrance.

Asti: «Chiavi del paradiso» Gregory Peck, T. Mitchell. Apert. 10. Cor: «La nemica». Bigione Maschera del vendicatore. Olimpia: «Serenata amara». Pa: «Il principe ladro» technic. P. Nuova: «I tre corsari». Ap. 10. Regina: Donna maschera ferro, V. Romano: Terrore dei Navajos, col. Nuova Rivista Clan del 7 16,15 e 21,15. Serata dei dilettanti. S. Fatica: «Gli occhi che non sorrisero» L. Olivier, J. Jones.

Esperia: Briganti Terra del Lupo. Amedeo Nazzari, Cosetta Greco. Italiano: Avventuriero della Louisiana, tech. R. Cummings, T. Moore. Mirafiori: Carica degli Apaches. S. Teresina: Il cane della spada. Vinzaglio: «Casablanca». Ingrid Bergman, Humphrey Bogart.

Eliseo: «Destino» Eva Nova, Milly Vitale, R. Valente. Frejus: Canzone pagana, technic. E. Williams Comp. Riv. Angelino. Nuovo: «Collegio al diverse» in techn. Gene Nelson, V. Mayo.

IL PROCESSO HOLOHAN A NOVARA

Chiesta l'assoluzione di Giuseppe Manini

La conclusione del suo difensore: inconsistente nei confronti dell'ex-partigiano l'imputazione di omicidio - Il cuoco della Missione Chrysler tremava quando versò nella minestra del maggiore il cianuro di potassio - Un sorriso e un grazie del Migliari

DAL NOSTRO INVIATO

Novara, venerdì sera.

L'imputato Giuseppe Manini, e quindi il suo compagno Gualtiero Tozzini, devono uscire assolti dall'accusa di omicidio perchè il fatto non costituisce reato. L'avv. Mario Dal Fiume, di Torino, è giunto a questa sorprendente richiesta con un'arringa ove la veemenza e la dolcezza, l'ironia e il rigore logico si sono alternati per distruggere la tesi dell'accusa e per avvalorare quella della difesa.

I tre detenuti, nella gabbia, lo hanno seguito con crescente commozione. Aminta Migliari, che si attendeva di venire folgorato dalle aspre parole del difensore di Manini suo principale accusatore, è rimasto stupito quando ha ascoltato frasi come questa: «Voi, Eccellenze della Corte, avete mille ragioni per assolvere il Migliari, non avete neppure una prova per condannarlo. Lo stesso Procuratore Generale è stato costretto a parlare soltanto di verosimiglianza delle accuse nei suoi confronti. Ma compito nostro è quello di cercare la verità. E la verità è: Aminta Migliari innocente».

L'imputato, durante una breve sospensione dell'udienza, infilando il viso tra le sbarre ha mormorato all'avv. Dal Fiume: «Grazie, grazie di cuore». E per la prima volta l'ex-capo partigiano ha sorriso ai due gregari che lo avevano chiamato come correo in quella gabbia.

Il difensore di Manini ha iniziato l'arringa rifacendosi alle tesi dei colleghi che l'avevano preceduto: l'avv. Cocito per Lo Dolce, Chiovenda per Icardi, Macchioni per Tozzini. I primi due oratori avevano affacciato la tesi di un omicidio politico [illegible] che prevedeva la non [illegible] nella convinzione soggettiva dei protagonisti meritevole di amnistia. Il terzo aveva sostenuto che il barcaiolo del lago d'Orta non aveva potuto rifiutarsi, pena la morte, di partecipare all'uccisione del maggiore Holohan, il quale veniva descritto dal tenente Icardi come un sabotatore della lotta partigiana. Per lui, quindi, invocava l'assolutoria in forza dell'art. 54 del codice penale, che prevede la non punibilità di colui che commette un reato sotto grave, personale pericolo.

L'avv. Dal Fiume ha sgombrato il terreno dagli aspetti romanzeschi e fantastici della vicenda: non esiste la minima prova che la soppressione di Holohan possa essere stata ordinata dai Comandi americani; non è vero, secondo le illustrazioni dibattimentali, che i partigiani comunisti siano stati favoriti nel lancio di armi dopo la morte del maggiore. Tali fatti però non impediscono di pensare che Lo Dolce, Manini e Tozzini credessero ciecamente e in perfetta buona fede alle insinuazioni di Icardi, secondo cui il maggiore Holohan ostacolava la guerra partigiana ed era inviso agli stessi Stati Maggiori americani.

L'oratore, proseguendo nel suo abile discorso, tratteggia la umile figura di Manini e ricorda che egli, il 6 dicembre 1944, fingendo di non capire, evitò di sparare alle spalle del maggiore come gli ordinava il tenente Icardi.

Quindi l'avvocato viene a parlare dell'omicidio. Era una grigia giornata di quell'ultimo dicembre di guerra. L'ufficiale omicida impone al povero barcaiolo del lago d'Orta di andare a cercare il veleno. Ed egli andò, comprendendo i rischi a cui si sarebbe esposto rifiutando.

Alla sera, sotto lo sguardo acceso e diabolico di Icardi («quegli occhi mi facevano paura» dirà in udienza), dovette rovesciare il cianuro di potassio nella minestra. Tremava, e la tragica polvere cadde per metà sul pavimento. Il veleno, come attesta il perito settore, non ebbe alcuna conseguenza sul maggiore e la causa unica della morte furono i due colpi di rivoltella sparati dal sergente Lo Dolce.

Quindi — osserva l'avv. Dal Fiume — il mezzo procurato dal Manini non era idoneo ad uccidere e il fatto perciò non costituisce reato.

Per quello che accadde dopo, il Manini non è responsabile perchè appare evidente che egli non poteva opporsi al tenente Icardi e al sergente Lo Dolce che gli chiedevano la rivoltella per sparare sul maggiore Holohan, nè rifiutarsi di gettare il suo cadavere nel lago d'Orta. Per il reato di soppressione di cadavere, quindi, soccorre l'art. 54 del Codice penale.

L'arringa dell'avv. Dal Fiume proseguirà nel pomeriggio; subito dopo prenderà la parola l'avv. Borgna per Aminta Migliari.

C. Neirotti

L'ammiraglio [illegible]

DEPONE AL PROCESSO TRIZZINO L'AMM. RICCARDI

Non c'erano spie a Supermarina

L'Ammiragliato britannico aveva, sui convogli italiani, le stesse informazioni che il Comando italiano si procurava sui convogli britannici; ma non trapelò mai nessuna notizia di quelle veramente riservate

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

L'annunciata deposizione dell'ammiraglio conte Arturo Riccardi ha aperto stamane alle ore 9.30 precise l'udienza al processo di «Navi e poltrone». Il teste, un uomo di [illegible] anni, ammiraglio d'Armata [illegible] in congedo assoluto, vestiva [illegible] di statura, di portamento [illegible] aspetto le origini aristocratiche della sua illustre casata. Ha capelli brizzolati, che tuttora nonostante l'età sono ancora abbondanti scuri. Dopo le formalità di rito, avuta la parola dal Presidente, l'ammiraglio Riccardi ha esordito dichiarando di aver coperto anche la carica di sottosegretario alla Marina dal dicembre 1940 al luglio 1943.

Egli deve riferire alla Corte su parecchi argomenti, ma particolarmente sul colloquio avuto con Mussolini e con il maresciallo Cavallero il 9 ottobre 1942: colloquio che era stato chiesto personalmente dal dittatore per le gravi preoccupazioni di «Supermarina».

L'ammiraglio Riccardi ha precisato, fra l'altro, che la questione dei convogli costituiva un problema cruciale e che ogni convoglio aveva un suo particolare problema; a questo riguardo, ha aggiunto, l'ammiraglio Sansonetti, che fu mio diretto collaboratore in quel periodo, potrebbe completare le mie dichiarazioni.

Nonostante le insistenze del Presidente, l'ammiraglio non vuole dapprima sedere sulla poltrona che gli era stata recata da un agente, dicendo di essere venuto a deporre nella causa per vilipendio delle forze armate, il vecchio ammiraglio ha dichiarato di voler rimanere in piedi e ha pregato il Presidente di volerlo lasciare continuare tranquillamente a rendere così la propria deposizione; egli è abituato a rimanere in piedi perchè quella è la posizione che per lunghi anni ha tenuto sulla plancia della sua nave.

(Dopo circa venti minuti, tuttavia, il vecchio ammiraglio si decideva a prendere posto nella poltrona che gli stava a fianco). Continuando a parlare dello spionaggio inglese, il conte Riccardi ha escluso che vi potessero essere agenti informatori del nemico fra gli alti comandanti; il nemico però disponeva di molte radio clandestine in prossimità dei porti, che potevano segnalare l'ora di uscita della flotta, ma non certamente la rotta che avrebbe seguito.

«Ma ciò è del tutto comprensibile — ha precisato il teste. — Anche noi potevamo disporre di simili mezzi e di simili informazioni, che ci permettevano di conoscere a perfezione la ora di partenza e la qualità e il nome delle navi nemiche dai porti di Malta, Alessandria e Gibilterra».

Il teste ha quindi soggiunto che tale argomento fu oggetto di un esame da parte degli alti comandi, che per discuterne e prendere le adeguate contromisure si riunirono a Palazzo Vidoni, sotto la presidenza del maresciallo Cavallero il 9 ottobre 1942. Quindi ha precisato: «Nel 1941 vennero fucilati quattro ufficiali italiani accusati di spionaggio: costoro appartenevano però ai comandi dipendenti».

E' del tutto escluso che da «Supermarina» trapelassero precise informazioni, tanto è vero che l'Ammiragliato inglese non riuscì mai a venire a conoscenza dell'entità dei mezzi tecnici e del funzionamento dei nostri mezzi d'assalto, nè potè mai conoscere la proporzione delle forze che secondo i nostri piani dovevano dare l'assalto a Malta e occuparla. Tutte le informazioni di qualsiasi natura confluivano nella mia stanza dalle varie fonti, e solo nella mia stanza si poteva quindi avere una idea dei nostri piani e delle nostre operazioni».

Venendo a parlare specificamente di «Supermarina» il teste ha detto che questo supremo organismo non interferiva nelle operazioni tattiche dei comandanti in mare, ma si limitava a segnalare ai vari comandanti gli eventuali spostamenti del nemico; per conseguenza le disposizioni al riguardo non potevano avere un carattere tassativo, ma solamente indicativo.

Su richiesta dell'avv. Lais, patrono di Parte Civile per l'ammiraglio Pavesi, il teste ha dichiarato che l'onorificenza dell'Ordine Militare di Savoia fu concessa al Pavesi su sua proposta il giorno antecedente la resa di Pantelleria, e proprio poche ore dopo che gli era giunto un telegramma del comandante della piazzaforte, nel quale il Pavesi assicurava che avrebbe continuato a resistere nonostante la situazione insostenibile.

«Il nostro telegramma che comunicava al Pavesi la concessione dell'alto riconoscimento sul campo si incrociò con quello da lui inviatoci che avevo dovuto capitolare».

A domanda dell'avvocato di Parte Civile Segretti, patrono dell'ammiraglio Brivonesi, il teste ha detto che il colloquio da lui avuto a Taranto con Mussolini il 25 giugno 1942, in relazione al procedimento in corso contro il Brivonesi per l'affondamento del convoglio «Duisburg» si era reso ormai superfluo, perchè la posizione del Brivonesi era ormai maturata con la chiarificazione delle sue responsabilità; era stato documentato l'alto valore dimostrato dal Brivonesi nella operazione avvenuta al suo comando, sia dal punto di vista militare sia da quello tecnico: «Io stesso avevo proposto — aggiunge — il deferimento dell'amm. Brivonesi al Tribunale di guerra perchè non ritenevo giusto che lo Stato Maggiore della Marina si anteponesse al giudice militare».

Facendo riferimento a una domanda rivolta ieri dal difensore avv. Leser all'amm. Jachino, con la quale si chiedeva se l'aiutante di bandiera dell'amm. Brivonesi era un conte Riccardi, il teste non ha esitato a confermare: «Ciò è vero: si trattava di mio nipote, il tenente di vascello conte Luigi Riccardi, medaglia d'oro, morto in combattimento al comando del sommergibile Adua il 2 ottobre 1942». Detto ciò il vecchio ammiraglio si è alzato e seguito dagli altri alti ufficiali presenti in aula si è irrigidito sull'attenti. Quindi ha esclamato: «Casa Riccardi ha dato tutto per la Patria, per il re e per l'onore della Marina!». Così si è chiusa la sua deposizione.

L'udienza si è chiusa con la deposizione dell'amm. Romeo Bernotti, altro teste di accusa, e con quella del teste a difesa padre Stanislao De Marchis, di 66 anni, dell'Ordine dei Cappuccini. Questi ha dichiarato, sulla capitolazione di Augusta a mezzogiorno dell'11 giugno 1943, che tutte le forze della guarnigione avevano ormai evacuato la piazzaforte, i depositi di munizioni erano stati incendiati, quelli di viveri saccheggiati dalla popolazione.

Il dibattimento è stato quindi rinviato alle 15.15.

Lincoln Cavicchioli

Strappa al suicidio una madre di sei figli

Roma, venerdì sera.

Un drammatico episodio è avvenuto a Ponte Milvio, ove una madre di sei figli è stata salvata da un vigile notturno mentre tentava di gettarsi nelle acque del Tevere.

Il vigile stava iniziando il suo consueto giro di sorveglianza, allorchè scorgeva la sventurata, in piedi sulla spalletta del ponte, proprio mentre si calava sul cornicione. Prontamente l'agente accorreva, ma non avrebbe certamente fatto in tempo a raggiungerla se alla donna non fosse rimasta impigliata la veste a degli arbusti ivi esistenti. Con uno sforzo sovrumano, tenendola per i piedi, la traeva in salvo, trasportandola alla vicina caserma dei carabinieri. Qui la poveretta veniva identificata per la 39enne Chiara Morichini in Mancinetti.

Sembra che essa abbia tentato di compiere il folle gesto in seguito a gravi dispiaceri familiari.

QUESTA SERA ALLA RADIO

Wagner e la "cavalcata,,

Questa sera, alle ore 21.15, le stazioni radio del Programma Nazionale trasmetteranno il primo atto della Walchiria di Wagner, nell'edizione originale in lingua tedesca.

Wagner terminò il poema, o libretto, della Walchiria il 1° luglio 1852; la partitura, iniziata nel giugno del '54, fu conclusa nel marzo del '56. Chi direbbe che quell'opera ha quasi cento anni?

Una volta, i breviari tematici wagneriani sembravano contenere la quintessenza della rivelazione. A non rammentare l'etichetta di un motivo, c'era da passare per incolto. Venne la moda di tale scienza wagneriana. Gente che non avrebbe mai e poi mai saputo nulla di un mottetto di Palestrina, di un madrigale di Monteverdi, e per la quale almeno dieci musicisti grandi quanto Wagner restavano carneadi, gioiva di tenere Wagner in tasca, essendo Wagner l'alfa e l'omega della cultura musicale. Intanto la critica dotta compiva larghe indagini su tutto il pensiero wagneriano, cercandone l'armonia; e certamente si giovava fin troppo delle teorie e degli scritti di Wagner, prosatore polemico, audace, appassionato, talvolta stravagante. Più che critiche all'artista si ebbero enciclopedie wagneriane. Ora queste esigenze della comprensione meccanica son passate in terza linea. E i giovani d'oggi non han voglia di rifare le tappe dei loro nonni e padri. Vedremo fra vent'anni che sarà, per essi, Wagner.

Rinfrescatasi la memoria, l'uditore wagneriano sente ora dileguare il senso della fatica, più agile passa dal campo intellettivo a quello estetico. Appena un primo raggio d'arte lo investe, il tepore dissolve le brume, il ricordo musicale si ridesta, l'occhio corre alle pagine e le scavalca, le note palpitano e fremono, i frammenti si delineano, si scaldano, prendono corpo, l'opera riappare una, in poesia, musica, gesto. Il rapimento, l'entusiasmo, l'estasi, fanno scordare la prima fatica. Si rinnova per l'ennesima volta il miracolo fascinatore e irresistibile.

Da una lettera di Wagner pubblicata non molti anni or sono si apprende l'avversione di lui alla esecuzione in concerto della «cavalcata delle Walchirie». Scrivendo da Lucerna, nel 1872, all'editore Fritzsch, egli rifiutava il consenso a siffatta esecuzione, giudicandola una «mostruosità». Non esiste, diceva, la partitura del pezzo staccato. Aveva bensì egli stesso diretto la «cavalcata», una volta sola, ma per bisogno. E in quella necessità aveva fatto estrarre alcune parti orchestrali. Quelle copie pervenute ad alcuni farabutti avevano servito a esecuzioni non autorizzate e aggiungeva: «Un frammento non deve essere presentato come composizione di per se stante. Purtroppo io non posso stare col bastone in mano per evitare che tale porcheria si ripeta...».

Tali dichiarazioni del tempo in cui l'opera wagneriana non si era ancora universalmente divulgata, riaffermano, se ce ne fosse bisogno, il punto di vista di Wagner, che sentiva potentemente la totalità spirituale del suo dramma e non ammetteva, nè credeva, se ne potesse intendere una parte avulsa dal tutto, nella sola espressione sonora, privata del concorso delle altre espressioni, verbali, mimica, figurativa.

Le concessioni di stralci fatte più tardi, derivarono dalla certezza che la conoscenza del tutto, presente nella memoria e nella sensibilità dell'ascoltatore, consente la comprensione e il godimento dell'audizione parziale.

A.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

VENERDI' 30 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3). — Ore 13: Giornale; 13,15: Album musicale; 14: Giornale; 14,15-14,30: Il libro della settimana.

Ore 16,30: Le opinioni degli altri; 16,45: Lezione di lingua inglese; 17: Orchestra diretta da Francesco Ferrari; 17,30: Trasmissione in collegamento col Radiocentro di Mosca; 17,45: [illegible]; 18,15: Musica per banda; 18,30: Università Internazionale Guglielmo Marconi; [illegible]; 18,45: Teatro d'ogni tempo, a cura di Gigi Michelotti: Enrico Cavacchioli [illegible]

Ore 21,15: «La Walkiria», primo atto di Riccardo Wagner [illegible] Edizione originale in lingua tedesca. Personaggi e interpreti: [illegible] Direttore Wilhelm Furtwaengler. Orchestra sinfonica di Roma.

Ore 22,15: «Pensi tuoi», due corrispondenze da Palermo e Venezia; 22,30: Chitarrista Django Reinhardt con il Quintetto dell'Hot Club de France; 22,45: Orchestra diretta da Mario Consiglio; 23,15: Oggi al Parlamento; Giornale; Musica da ballo; 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 212,5, Torino m. 43). — [illegible]

TELEVISIONE. — [illegible] regia di Camillo Mastrocinque. Con Ceco Rissone, Marcello Giorda, [illegible]

SABATO, 31 OTTOBRE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 11: Musica sinfonica; 11,30: «L'arca di Noè»; 12,10: Orchestra delle canzoni; 13,15: Orchestra melodica; 17: Trasmissione per gli infermi; 17,45: «Don Pasquale» opera di Donizetti (atto secondo); 18,10: Orchestra David Rose; 19: Vetrina di Piedigrotta; 19,30: Ritmi moderni; 20: Musica leggera; 21: «Iarbiana sulla cornamusa e radiocommedia di Vana Arancini; 21,45: Orchestra Fonit; 22,45: Orchestra Sirelli.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 10: La donna e la casa; 10,45: I divi in borghese; 13: Ritmi moderni; 14: Orchestra Al Goodman; 16: Ritmi e melodie; 16,30: Lori del varietà; 17,30: Musica da ballo; 18,30: Per i ragazzi; 19: Prospettive musicali; 20,30: «Il [illegible]» dal 40 racconti di Paolo e Ferretti; 21: «Simon Boccanegra» opera di Giuseppe Verdi.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 21,30: Concerto sinfonico diretto da Fernando Previtali.

TELEVISIONE. — 17: Cortometraggio per i piccoli; 17,15: Arlecchino presenta: «I tre porcellini» favola per le marionette; 21: Telegiornale; 21,15: «Domani [illegible]»; 21,30: «La villa dei misteri» un film di Charles Vidor.

PUBBLICITA' ECONOMICA

(Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tasse 7 %. Di due numeri, dello stesso annunzio uno compare in un numero del lunedì.

1 ANNUNZI COMMERCIALI L. 40 p. p.

[illegible]

2 ARTIGIANATO L. 30 p. p.

[illegible]

(Continua a pag. 8)

Il falso visconte

Una piccola villa di Compiègne

III. — *Il cameriere Marchandon, che è già stato condannato due volte per furto, ma si fa passare per ragazzo di buona famiglia, vive coniugalmente con una ragazza di facili costumi, certa Jane Blin, alla quale porta sistematicamente i frutti dei suoi furti, facendole credere che si tratti del mensile che riceve da casa.*

Marchandon è andato davvero al castello della Buissière, ma non certo per partecipare alla caccia con suo zio, il «conte d'Arlincourt», nè tanto meno per incontrarvi la signora Teresa, donna di mondo dal temperamento esuberante. Egli vi è andato semplicemente perchè il castello lo conosce, essendovi stato a servizio, come ne conosce i dintorni. Durante la notte vi è penetrato furtivamente, ha scassinato una scrivania contenente dei diamanti e delle monete d'oro per 1100 franchi, ha preso il tutto e poi se n'è andato prima che potessero accorgersi del furto. I gendarmi, chiamati a constatare la scomparsa dei gioielli e del denaro, hanno arrestato due individui del tutto estranei alla cosa, e nonostante le proteste dei malcapitati li hanno condotti in prigione. Siamo al 1884. Per Marchandon è giunta l'ora di fare il militare. Viene destinato ad un reggimento di corazzieri che egli si guarderà bene dall'andare a cercare. Trova invece un posto come garzone presso il grande sarto Worth; tutte le sere torna a casa da Jane alla quale dice che ha passato la giornata con la madre. Ma quanto guadagna da Worth è del tutto insufficiente per permettergli di continuare la commedia di figlio di famiglia; perciò egli attende il ritorno del conte di Chasseval, ma non presso il castello della Buissière, bensì nella casa privata del suo ex-padrone, in via Marignan. Parlando con i domestici viene a sapere che la contessa è sola a Parigi, ma il

giorno è sempre fuori e generalmente rientra la notte tardi. Allora egli penetra nella casa con una chiave che aveva asportato quando vi era domestico, taglia i fili del campanello della signora di Chasseval per isolarla e mentre la contessa dorme profondamente (per sua fortuna) fruga nei cassetti, vi ruba 18 mila franchi e poi se ne fugge. Siccome l'hanno visto parlare con i domestici del conte, viene sospettato. Lo ricercano, lo trovano presso Worth e lo arrestano. Un sergente viene incaricato di condurlo alla sede di polizia, ma durante il tragitto Marchandon gli fa lo sgambetto e viene condannato in contumacia a sei anni di lavori forzati. D'altra parte Marchandon viene anche ricercato come disertore, ma nonostante tutte le ricerche non viene trovato. Il fatto è che il giovane ha prudentemente lasciato Parigi, andando con Jane Blin a stabilirsi in una piccola villa nei pressi di Fontainebleau. «E' per meglio sorvegliare la mia donna — egli spiega a Jane — che mi tradisce con un ufficiale degli ussari». Nel loro tranquillo e sereno rifugio i due teneri colombi si fanno chiamare visconte e viscontessa di Bialeville. Non è forse carino tutto questo? Arriva l'estate del 1884 e i dintorni di Fontainebleau si popolano di villeggianti. Marchandon ha paura di essere riconosciuto da qualcuno e allora va a stabilirsi a Compiègne, in una piccola deliziosa villetta posta tra i fiori. E mentre Jane ha da curare i polli, le anitre e gli uccelli, Marchandon (scusate, il visconte di Bialdville) pota le rose. Una vita tranquilla e dolce. I loro vicini li hanno tutti in simpatia, specialmente il signor Rousselle di Ripailliette, ex-ufficiale dei corazzieri, ed ex-redattore de *L'Echo de l'Oise*. Tanto che egli frequenta assai sovente la casa dei due giovani, dividendo con essi i pasti.

Segue: La scoperta di un crimine.

LA PATTUGLIA AZZURRA PARTE STANOTTE DA CIAMPINO

Gli atleti in volo per l'Argentina mentre si vara la 100 km. di marcia

L'incontro di Buenos Aires

ROMA, venerdì sera.

Dall'aeroporto di Ciampino stasera a mezzanotte parte per l'Argentina la rappresentativa azzurra di atletica leggera. Gli atleti italiani si misureranno con la squadra nazionale argentina il 7 ed 8 novembre e poi si trasferiranno a San Paolo dove il sabato e domenica successivi 14 e 15 novembre sosterranno un incontro con una rappresentativa brasiliana. In quest'ultima occasione ci sarà probabilmente, fra gli avversari degli atleti azzurri Adamar Ferreira Da Silva. Tanto l'incontro di Buenos Aires (che si svolgerà il sabato allo stadio del River Plate e domenica su quello del Gymnasia y Esgrima) che quello di San Paolo, sono a carattere amichevole, non compresi nel calendario nazionale ufficiale. Appunto per questo la composizione della squadra azzurra ha suscitato discussioni e polemiche, essendone stati esclusi elementi che, per le loro imprese atletiche meritavano un viaggio-premio nel Sud America. I dirigenti della FIDAL hanno agito in buona fede e in base a criteri tecnici nella scelta degli atleti, ma siccome l'eventualità di un altro viaggio in Argentina e Brasile non capiterà tanto presto, appare scusabile il malumore di chi (Dracite, Gussi, Corsali, ad esempio) ha perso... l'aereo per Buenos Aires.

Il marciatore francese Hubert nell'ultima edizione della 100 chilometri di marcia da lui vinta a Calalzlocurla.

IL FRANCESE HA VINTO LE PRECEDENTI EDIZIONI DELLA 100 CHILOMETRI

Contro i rivali di sei nazioni il "vecchio,, muratore Hubert

Domenica dalla Lombardia alla Svizzera la affascinante e dura competizione

Quattro anni fa, nel 1949, alla «Cento chilometri» di marcia si presentò anche un francese, Claude Hubert, già sui trentacinque anni, coi pomelli rossicci, e radi capelli come di stoppa, dimesso negli abiti, un uomo evidentemente assai povero, muratore manovale in un cantiere di Parigi e atleta a tempo perso. L'accompagnava una moglie più anziana di lui, con una capigliatura scarmigliata e grigiastra, uno stinto pellicciotto, e tutta premurosa, tutt'affettuosa per il suo Claude, quasi una mamma più che una consorte.

Erano allora i tempi della radiosa alba di Pino Dordoni, il giovanissimo marciatore piacentino dallo stile perfetto, alto, slanciato, e con quella sua tuta azzurra e quella grande scritta Italia sul petto, fece delirare il pubblico staccando tutti e arrivando al traguardo tra gli squilli della fanfara dei bersaglieri.

Hubert si classificò secondo e la sua prova fu lodata con simpatia e benevolenza: bravo, davvero sorprendente il non più giovane manovale parigino; ma gli sguardi erano fissi soprattutto su Dordoni, con entusiastica ammirazione.

L'anno dopo, a Calalzlocurle, il trentaseienne Hubert costrinse il giovane Dordoni alla resa; dopo una lunga lotta, a spalla a spalla, stremato dallo sforzo il campione italiano cadde svenuto sull'asfalto. Lo caricarono di peso sulla macchina della sua Malastain. Hubert non rallentò di un passo, tenne sino al traguardo la sua prodigiosa cadenza. All'arrivo lo accolsero le note della Marsigliese.

Il 1951 era l'anno di preparazione alle Olimpiadi di Helsinki del '52; Dordoni, dedicatosi esclusivamente all'allenamento per tale prova, rinunciò alla «Cento»; a Helsinki — nella successiva estate — l'italiano riusciva poi a conquistare l'alloro sui 50 chilometri, che è la massima distanza olimpionica. La «Cento» del 1951 venne vinta ancora da Hubert, dopo una lunga e drammatica fuga di Baldassari al quale mancarono le forze proprio nell'ultimo chilometro, sotto una pioggia torrenziale. La rivincita tra Hubert e Dordoni era rinviata all'anno successivo.

Quattro novembre dello scorso anno: la lotta si accese prestissimo, che non era ancora sorta l'alba sulla bizzarra carovana dei marciatori. Lesage, un connazionale di Hubert, staccò tutti nei primi cinquanta chilometri, scombussolando i piani dei due grandi rivali. Dordoni rimase travolto dall'inattesa e furibonda offensiva di quel Lesage; pallido, esausto, quasi piangente, il campione olimpionico dovette ancora dare l'addio alla Cento chilometri, una gara forse troppo lunga, troppo crudele, per un atleta giovane e fine come lui. Lo spettinato e gracile manovale parigino, orolato Lesage, era per la terza volta consecutiva il trionfatore; sua moglie, sempre con quel suo pellicciotto, lo abbracciò piangendo sulla linea del traguardo.

Hubert ha ora [illegible] anni, l'età di Bartali, al quale può essere paragonato per la fibra fisica, per la salute di ferro assolutamente eccezionale; il segreto di «fenomeni» come Hubert, come Bartali, come Zatopek, come Coppi, consiste in una naturale disposizione a sopportare sforzi che stroncherebbero un bue. Sono uomini che sembrano immuni dal veleno della fatica. Tutte le ragioni della tecnica, i ritrovati dello stile, i sacrifici e i metodi dell'allenamento non hanno più valore quando ci si imbatte in un avversario di tal calibro. Hubert è il Coppi della marcia, con gli anni di Bartali.

Domenica si svolgerà la 5a edizione della «Cento»; il percorso ha il punto di partenza a Seveso, in Lombardia, e l'arrivo a Lugano. Dordoni non sarà in gara. Ha capito che 100 chilometri sono troppi per lui; peserebbero nella sua carriera, anche in caso di una nuova vittoria. L'Italia sarà rappresentata principalmente da Guglielmi, primo tre volte — dal 1935 al 1948 — valoroso atleta ma più camminatore che marciatore; da Baldassari originalissimo tipo di atleta-zingaro; da Resta, da Taroni. Le nostre speranze non vanno tuttavia al di là di un piazzamento d'onore.

L'attacco in gran forza al dominio di Hubert verrà portato da una ventina di assi stranieri: svedesi, belgi, svizzeri, tedeschi, e anche due inglesi, il primo e secondo arrivato nella famosa gara da Londra a Brighton, cioè Lowley e Guyimant. Ma il più diretto avversario per Hubert dovrebbe essere il cronometrico svedese Ljungreen, piazzatosi secondo lo scorso anno.

Se la fibra di Hubert è ancora quella di un anno fa, la pur fortissima coalizione internazionale difficilmente riuscirà a togliergli le trecentomila lire del primo premio, fra contanti e un bazar di oggetti. Hubert è nato per la Cento chilometri, come Dordoni è invincibile e stupendo sulla distanza dei 50. Il record, che resisteva fin dal 1935 e che apparteneva al grande Pavesi, venne battuto lo scorso novembre da Hubert in 9 ore, 31' e 8".

Come curiosità va aggiunto che la «Cento» non è la gara più lunga del mondo, poiché viene largamente superata dalla Parigi-Strasburgo: 505 chilometri, compiuti in una settantina d'ore. Ma qui lo sport non c'entra più assolutamente, ed entriamo nel mastodontico e nell'assurdo.

Dino Zannoni

LUGANO · SEVESO

Il percorso della «100».

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Quasi concluse al Torino le trattative per Frossi

Il nuovo allenatore dovrebbe giungere la settimana prossima - Colpo di scena nella vigilia di Inter-Milan: il presidente nerazzurro Masseroni vuole dare le dimissioni

Situazione fluida al Torino, e pioggia di interrogativi. Antoniotti? Bacchetti? Carver? I primi due nomi riguardano giocatori che potrebbero giungere; il terzo riguarda un allenatore che certamente se ne andrà. Secondo notizie provenienti dalla capitale un incaricato della direzione granata ha avuto ripetuti colloqui con il presidente della Lazio, commendator Tessarolo. Poiché la società azzurra ha un centravanti in più (Antoniotti) ed un allenatore che si è salvato con la vittoria ottenuta domenica scorsa, ma che potrebbe tornare in disgrazia (Sperone), è facile dedurne che Peronace ha parlato con il massimo dirigente laziale di entrambi i possibili trasferimenti.

Per Antoniotti [illegible] tra Torino e Roma la distanza di... 4 milioni.

Stamane l'emissario granata avrà ancora un incontro con un esponente azzurro.

Per conto nostro restiamo dell'opinione che l'ex novarese e attuale laziale rappresenterebbe un lusso per il Torino. Antoniotti è un elemento tecnico, un pericolosissimo attaccante, ma è leggero. Come già detto ieri i granata hanno invece bisogno - se mai - di uno sfondatore magari meno stilista, ma più pesante.

A questo proposito ecco saltare fuori il nome di Bacchetti. La mezz'ala dell'Udinese è stata nei giorni scorsi a Torino ed ha avuto ripetuti colloqui con dirigenti granata. Però in quel periodo erano nella nostra città anche i laziali appunto in occasione della partita di domenica scorsa e Bacchetti si è offerto anche alla squadra azzurra romana. Attualmente la situazione è ancora allo stato fluido e non si sa se la prestigiosa mezza ala indosserà la maglia granata o quella laziale. Bacchetti è un giocatore di alta classe, ma estroso di temperamento. Ha avuto guai nel Napoli e non si è trovato a suo agio neppure nell'Udinese. Del resto è noto che Bacchetti gioca preferibilmente mezza ala e non centroavanti, mentre il problema del Torino rimane quello dell'atleta a cui affidare la maglia n. 9.

Terza questione in sospeso: Carver. Anche l'inglese non è sfuggito alla consuetudine di vedersi addossata l'intera responsabilità per il mancato rendimento della squadra. Così i dirigenti granata si sono orientati verso la definitiva esclusione del trainer inglese. Non si sa ancora quale sarà la sua nuova destinazione, ma si conosce già il nome del sostituto. Sarà Annibale Frossi, che dovrebbe giungere a Torino nei primi giorni della prossima settimana per prendere ufficialmente la carica. Le trattative fra Frossi e la direzione del Torino sono ancora in corso, ma si spera da parte granata di smuovere le ultime obiezioni sollevate dall'allenatore del Monza. Il cambio dei poteri dovrebbe avvenire, come già detto, dopo la gara di Genova.

Milan-Inter. Il fascino di quest'incontro, il tifo che esso suscita fin dalle giornate di attesa, pare che crescano di anno in anno. A due giorni dal derby i tecnici dell'Inter e del Milan sono in apprensione per ragioni diverse. L'allenatore Foni non sa ancora se potrà utilizzare o meno Nyers nonostante la riunione straordinaria tenuta ieri appositamente dal consiglio direttivo nerazzurro. Sembra che tutto sia stato predisposto a puntino affinché il presidente Masseroni suggelli col suo benestare la risoluzione della vertenza; ma l'industriale di Vigevano che doveva tornare da Roma per intervenire alla riunione del Consiglio non si è fatto vedere.

Non solo, ma si è appreso stamane — e con un certo stupore — che Masseroni a Roma si sarebbe espresso in termini piuttosto allarmanti, manifestando al presidente della Lazio addirittura il fermo proposito di voler rassegnare le dimissioni. I dirigenti dell'Inter che aspettavano quindi il ritorno di Masseroni per risolvere con il benestare il definitivo caso Nyers, sono rimasti questa mattina sbalorditi nel leggere la notizia che, proprio alla vigilia del «derby» ambrosiano, potrebbe mettere in crisi la società nerazzurra. Si spera tuttavia che l'imprevista complicazione possa essere sanata.

Il palazzo del ghiaccio di Torino-Esposizioni ha iniziato ieri la terza stagione di attività. L'affluenza del pubblico è stata grande fin dalla prima giornata

Magni con un dilettante nel «Trofeo Baracchi»

Aria di trasferimenti in campo ciclistico. Defilippis è tornato ieri dal Veneto, dopo aver trattato la sua prossima attività: niente di concluso, porta sempre aperta alla Legnano e colloqui «esplorativi» con Torpado, Atala, Maino e Fiorelli.

Anche Magni è al lavoro, indeciso, per ora, tra le offerte della Ganna e quelle di altre Case che vorrebbero assicurarsi il campione d'Italia. Fiorenzo, intanto, correrà domenica a Tortona e mercoledì a Bergamo, nel Baracchi. Quest'ultima corsa probabilmente in coppia con un giovane dilettante lombardo.

Silvana Lazzarino minaccia Jeppson

A Napoli inseguimento automobilistico tra la tennista ed il calciatore - "Ho prove tali da far scoppiare uno scandalo!,,

Dal nostro corrispondente

Napoli, venerdì sera.

Ieri sera nella nostra città, dopo un movimentato inseguimento, un tassì riusciva a raggiungere una 1900 che aveva seguita dal Vomero al viale Elena. Dal tassì scendeva la campionessa italiana di tennis Silvana Lazzarino che si avvicinava quindi all'uomo che era al volante della 1900 e si svolgeva tra i due un concitato colloquio. L'uomo avvicinato dalla Lazzarino altri non era che Hasse Jeppson, il famoso centravanti svedese in forza alla squadra partenopea, protagonista con la tennista della polemica sorta in questi ultimi tempi intorno al loro amore.

Da noi avvicinata la Lazzarino, che appariva nervosa ed eccitata, non ha voluto dire come stavano realmente le cose tra lei e lo svedese, ma ha solo dichiarato: «Sono stufa delle sue dichiarazioni. Hasse non ha fatto altro finora che parlare. Ora parlerò anch'io e ho argomenti e prove tali da far succedere uno scandalo. Gli farò vedere chi è Silvana».

La Lazzarino ha inoltre fatto le seguenti dichiarazioni: «Mi auguro che Hasse possa ripensare su tutta questa faccenda e trovare la via migliore per risolvere la nostra situazione. Sia chiaro che io non intendo assolutamente fare una speculazione e che non chiedo un soldo, ma è altresì chiaro che nelle condizioni in cui siamo giunti è necessario trovare una soluzione. Lunedì pomeriggio terrò una conferenza stampa nello studio del mio legale avv. Moreu e questa conferenza costituisce una specie di ultimatum a tutte le sue dichiarazioni fatte ai giornalisti».

L. g.

La campionessa di tennis Silvana Lazzarino.

Il calciatore del Napoli Hasse Jeppson

Continua a toni accesi la "polemica-Coppi,,

Coppi resta al centro di una polemica che non accenna a finire. Le acque sembrano placarsi, poi d'un tratto salta fuori qualcuno, la musica ricomincia. Fragorosa, dal momento che si tratta di un campione del mondo. Stavolta il «la» — dopo un periodo di calma relativa — è venuto d'oltre confine e «France-Soir» ieri l'altro sera ha pubblicato una di quelle interviste che si sono definire a sensazione. Titolo lungo così, una «sparata» con tutte le regole, a confermare, senza perifrasi l'attuale stato d'animo di Fausto. Quattro punti base: le dimissioni di Binda, rivoluzione nella formula del campionato italiano, una specie di richiesta d'accordo con la «Gazzetta dello Sport», accusata di averlo criticato in malafede, un nuovo contratto con la Bianchi. E, come conseguenza, o accettate i punti in questione o io non corro più, se non la gara che voglio.

Niente di non saputo, d'accordo, le cose, però, sono state dette in modo crudo e possono aver fatto colpo. Ma sul futuro, sulla prossima stagione, i pronostici sembrano parecchio prematuri. Coppi, oggi, è senza dubbio intenzionato a far valere le sue ragioni e, dal suo piedestallo, non fugge la polemica ad oltranza; ma francamente, anche dopo il suo no al Giro di Lombardia, il suo ritiro non sembra davvero sicuro.

Per ora si allena, e sul serio, anche se alla bicicletta alterna gli svaghi della caccia: domenica sarà in gara a Tortona, mercoledì insieme nel Trofeo Baracchi. E martedì, tra le due gare, il campionissimo ha in programma a Milano un colloquio con Zambrini, un colloquio dove si parlerà anche del contratto per il 1954. Forse uno squarcio di chiaro, nel grigio dei contrasti e dei bisticci.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

4 CASE E TERRENI L. 40 p. p.

(Continua da pag. 4)

(Continua a pag. 6)

TORINO - A. VII - N. 254
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
30-31 Ottobre 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

La duchessa di Berry

Nole in famiglia

XXXV. — Nella prigione di Blaye la duchessa di Berry, «reggente di Francia», ha messo al mondo una bimba la cui paternità ella attribuisce al conte Lucchesi-Palli.

Il governo di Luigi Filippo non aveva più alcun interesse a tenere in prigione l'«Angelo della monarchia», poichè quest'angelo aveva perduto la sua aureola. L'8 giugno 1833 Maria Carolina viene rimessa in libertà. Ella lascia il castello di Blaye a braccetto di Bugeaud. La signora Potier la segue portando in braccio la piccola Anna. Una commissione di alti funzionari constata, al passaggio, l'identità della piccola. Cinquemila curiosi assistono all'imbarco della duchessa sulla corvetta *Agata* che la trasporterà a Palermo. Il 5 luglio l'*Agata*,

tutta pavesata, getta l'àncora nella rada di Palermo. Il cannone tuona. Una folla di barche circonda la corvetta: su alcune vi sono dei musicisti e dei cantanti, sulle altre monaci e mendicanti. Si cantano delle strofe sulla principessa «sempre tormentata». Ma ecco delle imbarcazioni ufficiali che accostano la corvetta. Accompagnato da un ciambellano del Vicerè e da un ammiraglio siciliano, sale un elegante e bel giovane di 24 anni, distinto e freddo come un inglese: è Ettore, conte Lucchesi-Palli, gentiluomo di camera del re delle Due Sicilie e marito di S.A.R. Maria Carolina. Gli sposi vengono lasciati soli una mezz'ora. Quando riappaiono, la principessa, sorridente, sembra molto rinfrancata; il conte, impacciato, guarda appena la piccola Anna che gli viene presentata dalla nutrice. Bugeaud si congeda. Alle 5 i signori Lucchesi-Palli e la loro piccola la-

sciano l'*Agata*. Per poter rivedere suo figlio Enrico e sua figlia Luisa, Maria Carolina deve tornare nelle grazie dei Borboni, che ora abitano nel Hradschin, il bel palazzo reale di Praga che ha prestato loro l'imperatore d'Austria. «Io non la riceverò mai, a meno che non abbia in mano il suo atto di matrimonio!», ripete testardamente il vecchio Carlo X. Dopo lunghe trattative, si stabilisce che Carlo X si accontenterà della testimonianza di una persona sicura, il signor De Montbel. Questi si reca in Vaticano, ove il Cardinale Vicario mons. Zurla gli mostra un documento attestante che «il 14 dicembre 1831 il rev. Rosaven, confessore autorizzato, aveva unito in matrimonio, senza testimoni, la principessa Maria Carolina e il conte Ettore Lucchesi-

Palli». Per interessamento di Chateaubriand viene combinato un incontro tra la contessa Lucchesi e la sua famiglia a Léoben. Al braccio di Ettore Lucchesi-Palli, Maria Carolina si presenta nella residenza dell'imperatore ove si trovano Carlo X e i suoi. Il vecchio re la riceve sullo scalone e finge di non accorgersi che ella vuole baciargli la mano. Maria Carolina si getta con trasporto nelle braccia di suo figlio e di sua figlia. Dopo cinque giorni di aspri colloqui, la signora Lucchesi (come la chiama Carlo X) si rende conto che ella è scacciata dalla Casa di Francia...

Segue: «Carolina la vecchia».

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

11 CAM. MOB. e PENS. L. 60 p. p.
(Continua da pag. 5)

19 ANNUNZI VARI L. 40 p.p.

20 AUTOMOBILI L. 40 p.p.

21 CICLI MOTO SPORT L. 40 p.p.

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Originale acquaplano per la pesca subacquea

L'ex-pilota d'aviazione Osborne, di Catalina, in California, ha inventato un acquaplano per la pesca subacquea. Esso porta il pescatore sott'acqua più rapidamente che non le normali pinne. Il nuotatore agisce su due pedaliere che fanno funzionare due eliche le quali girano l'una in senso contrario all'altra. L'acquaplano, che viene assicurato al corpo mediante due cinghie, pesa 5 kg. (Publifoto)

Gioielli

Durante una manifestazione di moda, sono state presentate a New York le ultime creazioni nel campo dei gioielli. Ecco dei fantasiosi modelli di orecchini e braccialetti in bronzo e argento. (Publifoto)

Gina Lollobrigida a Parigi

Gli interpreti del film «Il gran gioco», realizzato attualmente a Parigi da Roberto Siodmak, si sono incontrati in un locale notturno con gli interpreti della prima edizione dello stesso film. Ecco Gina Lollobrigida col regista Siodmak.

L'asso del rodeo alla Fiera

Al rodeo della 50ª Fiera del bestiame, a Puyallup, nello Stato di Washington, Bob Nordoma si è imposto su tutti gli altri concorrenti. Egli è riuscito a prendere al laccio e immobilizzare un vitello in 14 secondi. (Publifoto)